ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stato d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stato d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	26	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — **Lunedì 13 Gennaio 1896** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Lunedì 13 Gennaio 1896** — **Num. 13**

Malgrado le precauzioni che abbiamo prese - nelle ordinazioni dei premi di quest'anno - il concorso degli abbonati è stato tale che abbiamo dovuto dare nuove commissioni sia dei quadri che degli orologi.

Ciò non porterà del resto alcun ritardo nelle spedizioni; tutti gli abbonati abbiano scelto i quadri o gli orologi, li stanno regolarmente ricevendo, e la spedizione sarà immancabilmente terminata, come abbiamo promesso, nella prima quindicina di febbraio.

Per poter esser sicuri di mantenere questa promessa, saremo però costretti a chiudere l'abbonamento a premi.

Esso rimane quindi aperto ancora per pochissimi giorni, alle condizioni già note:

Tribuna con orologio REMONTOIR abbonamento annuo **L. 24**
Tribuna con REMONTOIR piccolo abbonamento annuo **L. 25**
Tribuna e QUATTRO QUADRI con cornice **L. 20**

Aggiungendo L. 2 al solito abbonamento semestrale o trimestrale, si possono avere 2 quadri od 1, a scelta).

Roma, 12 gennaio 1896

La discussione del progetto di legge sulle Borse al Reichstag tedesco ha dato occasione ad un deputato di esprimere la sua approvazione per il modo energico col quale il Governo, nella questione del Transvaal, ha sostenuto gli interessi e il prestigio della Germania all'estero. Pagato questo tributo all'orgoglio nazionale, la discussione ha proseguito sull'arido argomento del regime delle Borse.

Il progetto di legge presentato dal Governo è severissimo. L'organizzazione delle Borse e il loro funzionamento vengono sottoposti a controllo del Governo. Verrà creato un commissario governativo che servirà d'intermediario fra le Borse e il Governo e terrà informato quest'ultimo intorno alla maniera come vengono condotte le operazioni e sugli abusi a cui potranno dar luogo. Sarà creato altresì un Comitato delle Borse composto di persone pratiche alle quali il Governo si rivolgerà per averne il parere intorno alle misure che credesse di applicare.

Le disposizioni più severe riguardano la responsabilità degli amministratori delle Società per azioni, nel caso che gli azionisti abbiano subito una perdita in seguito ad informazioni, dolosamente o per negligenza, inesatte intorno all'andamento degli affari sociali, oppure per avere celato dei particolari interessanti la situazione sociale.

Il Governo, memore dei disastri delle Borse di Berlino, si propone di assumere la tutela degli interessi dei cittadini; ma in questa intrapresa dimentica che i disastri di Borsa succedono il più spesso a periodi di vera od anche di fittizia prosperità, nei quali tutti, Governo e privati e Società per azioni, sono ad un tempo complici o vittime; e a tutti contemporaneamente sfugge il senso della realtà e tutti vivono, per così dire, in un mondo di sogni.

Le crisi edilizie, per esempio, di cui ha sofferto di recente l'Italia al pari degli altri Stati, non hanno sovente relazione molto stretta colle Borse, o pure producono disastri di importanza non inferiori a quelli delle Borse.

Non è probabile che una legislazione anche draconiana sulle Borse valga ad impedire nè la fiducia mal collocata del pubblico, nè i panici ingiustificati, nè la speculazione che tende a profittare degli uni o degli altri.

La discussione del progetto di legge sulle Borse eccita al più alto grado le passioni di parecchi forti partiti del Reichstag. Gli agrari protestano contro l'emigrazione dei capitali che abbandonano l'agricoltura per portarsi sui valori mobili; gli antisemiti gridano contro i re della finanza che si ingrassano a spese delle pecorelle di Cristo; i socialisti declamano contro l'enorme accumulazione delle fortune. Vengono accusati i giornali perchè colla pubblicità che essi danno alle emissioni dei titoli, favoriscono la speculazione. In fondo, in fondo non è possibile non scorgere in tutto questo clamore un tentativo reazionario per ricondurre il mondo ai tempi nei quali per mancanza di impieghi e di cognizioni, il danaro diligentemente ravvolto in una calza veniva nascosto nel materasso; o un altro tentativo, assai strano per esempio nei socialisti, di dare all'impiego del capitale mobile una sicurezza che manca a tutte le altre forme di ricchezza.

La riconvocazione del Parlamento

Pochi giorni ci dividono da quello al quale si è, spontaneamente, prorogata la Camera. Le vacanze natalizie erano appena cominciate quando sorse e si fece strada la notizia — confortata da precedenti dichiarazioni del presidente del Consiglio — che durante le vacanze stesse la prima sessione della XIX Legislatura sarebbe stata chiusa, e che su per giù alla medesima data a cui i deputati avrebbero dovuto riunirsi, si sarebbe inaugurata la seconda.

Su questa ipotesi si discusse per un po' di giorni, appaiandola all'altra di una più o meno larga ricomposizione ministeriale, poi tutto tornò in silenzio, tutto fu assorbito o soffocato dalle preoccupazioni per l'Africa.

Oggi queste preoccupazioni durano, anzi sono più forti ed urgenti che mai. Tuttavia, se si comprende che esse abbiano consigliato a sospendere i mutamenti ministeriali (che lo svolgimento dei fatti avrebbe dimostrato esser sempre opportuni, ma in senso un po' diverso e con diversa portata da quel che prima si stimava opportuno) — si comprenderebbe meno che esse avessero indotto il Gabinetto a non occuparsi dei modi e dei termini in cui debba aver luogo la riapertura del Parlamento.

E' chiaro che, non occupandosene di qui al diciannove gennaio, il venti la Camera si troverà riunita, ed il quesito era bello e risoluto. Ma anche per risolverlo in codesta guisa, una deliberazione formale ci par necessaria, onde evitare, se non altro, questo inconveniente: che riconosciuta, per una ragione qualsiasi, vuoi l'opportunità di una chiusura della sessione, vuoi quella di una proroga un po' più lunga — la decisione non arrivi troppo tardi e non urti le suscettibilità, vere o finte, dei nostri onorevoli.

Questo argomento avrebbe scarso valore, ove nei pochi giorni che debbono ancora trascorrere, potessero trovar luogo avvenimenti i quali potessero servir di base ad una decisione in uno o nell'altro senso.

Ma, di qui al venti, ci pare ben difficile che possa venire dall'Africa la notizia di un fatto risolutivo. Potevano forse sperarlo coloro che si gingillavano fino all'altro giorno nella speranza di una pace che non ci fu offerta mai, e che noi non avremmo mai potuto accettare. Non è lecito più il crederlo oggi, quando la parola è al cannone, e le cose sono arrivate a un punto tale che la vittoria delle armi nostre, per quanto sicura, non si può sperare troppo prontamente decisiva.

Ci troveremo dunque, al mattino del 20, in condizioni, che per quanto si possano sperare migliori, non saranno molto diverse dalle odierne. Solo, alle battaglie di fatto, combattute o in via di combattersi in Africa, faranno riscontro allora le battaglie di parole nell'aula di Montecitorio, che sarà campo aperto a tutte le inquietudini, a tutti gli allarmi, a tutte le esagerazioni che ora, ristrette come sono in minori confini, pur vanno dilagando nel paese.

Se, dunque, di fronte a questa eventualità e ai danni che ne potrebbero derivare, si credesse di dover rinunciare al vantaggio di avere il Parlamento aperto e pronto ad ogni risoluzione per cui fosse richiesto il suo intervento, e si stimasse invece opportuna una ulteriore proroga, noi vorremmo che lo si dicesse chiaro ed aperto fin da ora.

Così facendo, il Governo si assicurerebbe i vantaggi della proroga e ne diminuirebbe i possibili inconvenienti.

La questione del Transwaal

(Nostri telegr. particolari)

LONDRA, 12. — Ieri vi fu Consiglio di ministri, dopo il quale lord Salisbury conferì lungamente coll'ambasciatore tedesco, conte di Hatzfeld, ed indi con quello francese, barone de Courcel.

Nel pomeriggio il principe di Galles conferì un'ora al *Colonial Office* con Chamberlain, segretario di Stato per le colonie.

Si assicura che la conferenza si aggirò sugli avvenimenti del Transwaal.

×

JOHANNESBURG, 11. — I membri arrestati del Comitato dell'Unione nazionale nel Transwaal verranno giudicati dall'Alta Corte di giustizia.

Parecchi membri del Comitato fuggirono.

La situazione è giudicata sempre grave.

×

JOHANNESBURG, 10. — Gli arresti continuano. Corre voce a Pretoria che Jameson e gli altri prigionieri siano stati inviati a Natal per essere consegnati a quelle autorità inglesi.

×

PIETROBURGO, 12, ore 10 ant. — L'ambasciatore germanico principe Radolin ha presentato al Governo russo due proposte; con una inviterebbe la Russia a prendere l'iniziativa di convocare una conferenza internazionale per risolvere la questione del Transwaal; l'altra tende a persuadere la Russia a nominare un console generale a Pretoria per appoggiare i diritti accampati dalla Germania. Il ministro degli esteri russo non vuole saperne, essendosi proposto di evitare qualsiasi aperta ostilità contro l'Inghilterra.

×

BERLINO, 12, ore 2 pomeridiane. — (*Hermann*). *Le minacce della Gazzetta di Westminster* lasciano l'opinione pubblica perfettamente calma; e il proposito di fare un'alleanza tra l'Inghilterra, la Francia e la Russia desta l'ilarità.

Si ritiene che le trattative per l'indennità chiesta dal Transwaal per i danni dell'invasione, avranno importanti risultati politici.

×

CAPE TOWN, 12. — Solly, Joel e Berdfelstein, membri del Comitato delle riforme del *Rand*, sono stati arrestati a Cape Town imputati di tradimento verso il Transwaal.

×

BERLINO, 12, ore 2. — Il corrispondente della *Gazzetta di Francoforte* a Berlino telegrafa al suo giornale che il Governo di Transwaal ha lasciato libero il Dr Jameson soltanto sotto la condizione che questi sarebbe allontanato dall'Africa. Il Governo di Transwal chiederà solennemente al Governo inglese di riformare il trattato del 1884 e riconoscere la libertà assoluta e la sovranità della Repubblica.

Si prevede che il Governo inglese non accetterà la domanda, ma in questo caso i Boeri hanno deciso di rivolgersi ad altre potenze pregandole di regolare per conferenza internazionale le relazioni fra Transwaal e Inghilterra.

La lega franco-italiana

MORTI — FRAN. GIUSEPPE IN FRANCIA

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 12, ore 3 pomeridiane. — (*Jacopo*). Lockroy ha accettato la presidenza del banchetto della lega franco-italiana che avrà luogo il 23 corrente per commemorare la battaglia di Digione; ma probabilmente egli si farà rappresentare dal suo capo di gabinetto.

Così farebbe Cavaignac facendosi rappresentare dal presidente effettivo della Lega generale Yung.

— E' morto di tifoidea, tornando dal Madagascar, Faber corrispondente dell'*Agenzia Havas*.

— E' morto improvvisamente iersera, per affezione cardiaca, il deputato socialista Avez. Non aveva che ventotto anni.

— Si assicura che l'imperatore Francesco Giuseppe verrà presto in Francia a visitare l'imperatrice che trovasi al Capo Saint Martin.

La Serbia odierna

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 12, ore 11 ant. — Tutti i giornali si occupano diffusamente di un opuscolo uscito testè intitolato « La Serbia odierna » che solleva grandissimo rumore.

Questo opuscolo sottopone ad acerbissima critica le attuali condizioni del paese.

L'autore, che adduce prove esuberanti, chiama l'odierna Serbia nevrastenica, psicopata, degenerata fisicamente e moralmente.

Ancora l'arresto di Saint-Cère

Un ex-redattore del „Temps" in fuga

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 2,40 pom. — (*Jacopo*). — Il *Figaro* chiede come mai, se si avevano dei sospetti su del Saint-Cère, non ne trapelò mai nulla nella stampa e non ne fu mai avvertita la direzione del giornale.

Gli articoli quotidiani di Saint-Cère — prosegue il *Figaro* — erano quasi sempre ispirati dalle comunicazioni che egli andava a prendere al Ministero degli esteri, essendo stato in relazione personale con tutti i ministri che si succedettero al Quai d'Orsay, da Freycinet a Berthelot.

— E' inesatto che Saint-Cère ieri abbia subito un interrogatorio.

— In alcuni circoli politici, fuori quelli della stampa, si dice che nella perquisizione fatta a Saint-Cère si scoprirono documenti i quali mostrano che era in relazione sospetta con alcune [illegible].

— [illegible]a altresì che ebbe luogo improvvisamente Consiglio di ministri presso il presidente della Repubblica, al quale presero parte [illegible] Berthelot e Cavaignac, e che si sarebbe occupato appunto della scoperta fatta in casa Saint-Cère.

Si vuole anche che costui sia stato implicato nell'affare del capitano Dreyfus.

Secondo un'altra versione, nel Consiglio dei ministri si sarebbe trattato soltanto delle relazioni corse fra Civry e alcuni ufficiali.

Il *Figaro* annunzia a questo proposito che, oltre agli ufficiali chiamati dal giudice d'istruzione, questi interrogò anche un generale.

Siamo, come vedete, in un *mare magnum* di notizie contraddittorie; conviene registrarle tutte, lasciando che il tempo scevri il vero dal falso.

— Anche Fernando Xau è stato chiamato dal giudice istruttore: vi si recò alle cinque e ne uscì alle sette; uscendo dal gabinetto del giudice disse che non si trattò nell'interrogatorio che di cose insignificanti.

— Un certo Gambier, usciere, che dicevasi esser quello che il Costi fece nascondere in casa sua per ascoltare i tentativi di ricatto, dichiarò esser vero che Costi gli propose di prestarsi a tale ufficio, ma egli, consigliatosi coi suoi colleghi, venne da essi sconsigliato dall'accettare e rifiutò. Ignorasi chi lo abbia sostituito.

— Venne fatta una perquisizione a Giorgio Labruyère, sempre per gli affari Lebaudy.

I diffusi telegrammi giuntici da Parigi negli scorsi giorni ci hanno già dato ampi particolari sugli arresti avvenuti ultimamente colà dai giornali francesi oggi pervenuti a Roma, cogliamo adesso qualche altro particolare atto a lumeggiare meglio gli arresti stessi.

Il signor de Civry, redattore-capo dell'*Echo de l'Armée*, si mostrò molto arrendevole col commissario di polizia, signor Bernard, recatosi a perquisirne prima il domicilio eppoi l'ufficio di redazione situato in piazza Vendôme.

Il signor de Civry aperse egli stesso i tiretti.

Il signor Bernard ha sequestrata tutta la corrispondenza che Max Lebaudy aveva avuto col redattore-capo dell'*Echo de l'Armée*.

Ecco come sarebbero andate le cose.

Una lettera scritta da Max Lebaudy a uno dei suoi amici, lettera consegnata al giudice, stabilisce che all'intento di essere riformato, egli doveva versare una somma di 125 mila franchi al signor de Civry. Non appena la persona cui Max Lebaudy inviava questa lettera ne ebbe presa conoscenza, essa corse in casa di un illustre avvocato a cui la comunicò. L'avvocato non appena lettala esclamò: « Spero bene che egli non farà tale sciocchezza! »

L'amico corse quindi da Max cui fece una lavatina di testa e lo indusse a rinunciare al suo progetto. Allo stesso momento il redattore dell'*Echo de l'Armée* avendo appreso che le intenzioni del *Petit Sucrier* erano cambiate, cominciò contro di lui una campagna nel suo giornale.

Sdegnato dei privilegi che dicevansi accordati al giovane Lebaudy egli ricordava — nella sua qualità di antico ufficiale — come ai suoi tempi erano trattati i soldati.

« In fatto di privilegi — scriveva egli — bisognava avere la testa rasa a spazzola; in pieno inverno lavarsi alla pompa, pettinarsi con un chiodo, medicarsi le piaghe con un pezzo di sego... e stare diritto. Se vogliamo avere i soldati solidi e valorosi del tempo antico, bisogna prepararli come allora... »

E così via di seguito!

Riguardo all'arresto di Saint-Cère i giornali non recano ancora particolari, tranne quello del mandato di comparizione spiccato contro di lui.

Nel *Figaro* però troviamo una allusione che forse concerne il suo caso.

Narra il giornale di via Drouot che nei primi giorni dell'agosto 1895 un giornalista assai poco conosciuto (chiamiamolo *Monsieur Chose*, dice il *Figaro*) scrisse al signor de Costi per chiedergli un appuntamento. Siccome però egli voleva che il colloquio fosse assolutamente particolare, lo pregava di volere trovarsi in un'ora che fisserebbe egli stesso in piazza della Concordia.

De Costi non rispose. Due giorni dopo una nuova lettera della stessa gli fissava un altro appuntamento in piazza Malesherbes avanti al suo domicilio. De Costi gli rispose che non aveva l'abitudine di ricevere la gente in strada e dopo alcune esitazioni l'individuo consentì a recarsi in casa sua.

M. Chose espose allora che una personalità importante della stampa (Severine?) si disponeva ad aprire una terribile campagna contro Max-Lebaudy. Ma, prima di lasciar iniziare questa campagna, si era tastato il terreno ed erasi acquistata la convinzione che mediante il versamento di una somma di 50 mila franchi si sarebbe potuto ottenere il silenzio.

Il signor de Costi promise di riferirne all'amico. Trascorsero alcuni giorni; quindi fu avvertito *Monsieur Chose* che rifiutavasi di concludere il mercato.

Egli non si tenne per vinto. Dopo una nuova richiesta di appuntamento fu introdotto nello stesso salone ove aveva avuto luogo il primitivo colloquio, un salone con tre usci, ed egli abbassò la cifra della « sovvenzione » prima a 45 mila franchi poi a 40 mila.

Il signor de Costi, dopo aver trattato o fatto le viste di trattare col signor Max Lebaudy, diede anche questa volta una risposta sfavorevole.

L'individuo non si diè per vinto e tornò di nuovo alla carica ribassando la cifra; ma, mentre egli si scalmanava a mostrare al signor de Costi quanto il signor de Costi avesse torto di non concludere un trattato di pace, tre testimoni ascoltavano dietro i tre usci che restavano chiusi. Uno di questi testimoni era un amico del signor de Costi, il secondo uno stenografo ufficiale incaricato di sorprendere a volo la conversazione parola per parola, il terzo un usciere che aveva la missione di accertare la fedeltà della traduzione stenografica.

Come si vede, è il de Costi, che dopo l'arresto, avrebbe fornito al giudice istruttore il *dossier* da lui raccolto e riguardante gli affari ricattatori del *Petit sucrier!*

La situazione in Africa

Il forte e la conca di Macallè

I nuovi attacchi a Macallè

(Nostro telegramma partic.)

MASSAUA, 12, ore 2,05 pom. — Degli informatori e due ascari, che erano stati feriti ad Amba Alagi e che erano prigionieri di ras Mangascià Atichin, confermano le notizie relative all'attacco del giorno 7 al forte di Macallè.

Della piccola opera avanzata che si fece saltare, come vi telegrafai, con 25 scioani, una parte era rimasta in piedi. I nemici la occuparono; ma vi furono cacciati a colpi di cannone.

Due dei cannoni che spararono contro il forte sono quelli persi ad Amba Alagi. (*Si capisce allora come il loro fuoco sia stato limitato, perchè le munizioni per questi pezzi non debbono abbondare. N. d. R.*)

Sono confermate da più parti le grosse perdite subite dagli scioani, e specialmente da quelli di Ras Maconnen e del Negus, che furono i più impegnati.

Il giorno otto l'attacco venne rinnovato, e continuò dalle dieci del mattino fino alla sera. La fucilata si prolungò anche durante la notte.

Gli informatori parlano dei grandi pianti, e dei grandi spari (*di lutto?*) nel campo nemico, dicesi per ras Mangascià Atichin, trovato fra i morti.

Nell'attacco notturno del giorno otto furono impiegate molte truppe del negus, il quale per incoraggiare i soldati fece portare avanti la sua tenda. Questa però venne impedito di piantarla dai tiri della nostra artiglieria.

Si era anche divulgata la voce che il forte contenesse degli enormi tesori per invogliare i soldati all'attacco. E si aggiunge che la regina Taitù aveva reclamato l'onore di muovere all'attacco coi suoi soldati.

Il giorno otto invece rimase fuori del tiro pres Scelicot.

Si assicura che Menelich abbia portato con sè venti cannoni, e cinque Tecla Aymanot; ma nessuno è riuscito a vederne più di cinque.

Il forte è ora circondato più da vicino. Tecla Aymanot si trova a cavallo della strada del Tembien.

Le forze del Negus sarebbero in numero eguale a quelle prima raccolte sotto ras Maconnen, ma armate peggio.

Si dice che ogni soldato scioano abbia con sè trenta cartuccie. Ogni capo si porta dietro due *ghirbe* di cartuccie come riserva.

Calcolasi che Macallè sia ancora in grado di resistere a lungo, e l'insuccesso dei nemici aumenta la sua forza di resistenza.

L. Mercatelli.

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 12. — Il generale Baratieri telegrafa in data di Adigrat 11:

Il maggiore Galliano scrive in data 8 sera che tutto il giorno vi fu combattimento con sviluppo d'artiglieria nemica che recò qualche danno al ridotto. Un attacco notturno venne respinto. Sono morti: italiani uno ed indigeni tre; feriti: quattro italiani e nove indigeni.

Con altra lettera in data 9 sera il maggiore Galliano informa che nella notte fra l'otto ed il nove vi fu un attacco di sorpresa che venne pure respinto e che il giorno nove mattina è incominciato l'attacco che si sviluppò in sola fucileria da varie posizioni distanti da 700 a 1300 metri. Il giorno nove si ebbero un soldato morto, feriti due e quattro indigeni.

Il generale Baratieri soggiunge che da informazione riservata risulterebbe che il giorno dieci non vi fu combattimento intorno a Macallè.

A queste notizie della *Stefani*, ne dobbiamo aggiungere altre, le quali, sebbene non ufficialmente comunicate, pure nei circoli competenti si dichiarano esatte.

Esse riguardano:

La marcia in avanti del colonnello Albertone

Il generale Baratieri avrebbe disposto che il brigadiere colonnello Albertone avanzi verso Macallè con cinque battaglioni indigeni ed una batteria e mezza indigeni.

La colonna Albertone è composta dei battaglioni indigeni:

1° (maggiore Turrito) — 2° (maggiore Ameglio) — 3° (maggiore Cossu) — 4° (maggiore Valle) — 5° (maggiore Gamerra).

La colonna Albertone si può calcolare a 6000 uomini.

Il generale Baratieri poi con tutte le altre forze si è spinto avanti nella posizione di Ada-Agamus con truppe valutate a circa 8000 uomini con 18 pezzi da montagna.

L'eroica difesa del maggiore Galliano e dei suoi prodi ufficiali e soldati è certamente degna di ammirazione. La marcia in avanti della colonna Albertone, e del Corpo di Baratieri, la cui notizia vogliamo credere esatta, sono a lor volta tali da permettere di concepire le più liete speranze.

Noi non ci siamo mai uniti a certi giornali (specialmente militari) che sembravano fatti a posta per destar l'allarme e per seminare lo sconforto in un paese che ha mostrato fin qui tanta forza d'animo, e tanta fiducia nell'esito della lotta.

Potemmo riconoscere la loro competenza, ma cristiane che molti siano coloro i quali desideravano di vederne serbati, più che i giudizi, i pronostici, a tempo migliore.

E difatti ce n'era uno che nelle scorse settimane predicava che non sessanta, non ottanta, non cento, ma centoventimila, quasi li avesse veduti e contati, erano gli scioani in campo contro di noi. E poi, venuto l'investimento di Makallè, s'era dato a proclamare che oramai tutto doveva considerarsi perduto pei suoi difensori, mancando essi dell'acqua.

Un altro cantava su per giù la medesima solfa, ricordando Sebastopoli ed ottomila cadaveri che riempirono le fosse dei bastioni, sui quali poterono così montar gli assalitori. Tutto questo era vero, verissimo, ma meglio aspettare che avvenisse. Non sarebbe mancata l'occasione di deplorare e di fare della erudizione più o meno militare.

Ora augurando e sperando che i pronostici tristi siano distrutti dai fatti, consideriamo la questione dal doppio punto di vista della consistenza effettiva delle fortificazioni che il maggior Galliano valorosamente difende, e dell'atteggiamento che ha preso il generale Baratieri.

Atteniamoci per la prima ricerca ai dati di fatto che possediamo, e per l'altra, senza essere ottimisti, cerchiamo di prevederne i risultati.

×

Dati di fatto. In questa rubrica il lettore troverà intercalati due tipi che brevemente illustreremo con qualche parola di spiegazione. Essi rappresentano:

La fortificazioni di Macallè

E', come è noto, sul monte dell'Enda Jesus che il maggiore Toselli le costruì. Quella vetta è coronata da una vecchia Chiesa abissina che è stata dal nostro genio militare convertita e adattata come polveriera.

Tutto intorno a quella posizione gira un solido muro il quale ha uno sviluppo di 800 metri. Altri muri, ed opere avanzate, alcune delle quali ora fatte saltare, completavano la difesa della piazza: e ad esse come ebbe già a telegrafarci Mercatelli furono poi aggiunte opere accessorie, come reticolati, zeribe fornite, petriere, mine, ecc. ecc. Quattro cannoni e due mitragliatrici sono in batteria.

Quanto al terreno che circonda la posizione stessa, già da tempo liberata per cura del maggiore Galliano dai *tucul* che potevano imbarazzare i tiri delle nostre artiglierie sono le notizie che si hanno.

Makallè è a 2040 metri sul livello del mare. A sud-est del villaggio e del forte si innalza un monte chiamato Eghir Erimo a 2230 metri, e a nord-est dello stesso s'innalza l'Hachem a 2150 metri.

Se gli scioani disponessero di cannoni d'assedio e potessero portarli su questi due monti, sull'Eghir Erimo soprattutto, che dista pochi chilometri da Makallè, ogni difesa del forte riescirebbe impossibile.

Ma colle artiglierie di cui pare dispongano, la cui efficacia è molto limitata, questo pericolo si deve assolutamente escludere.

Approssimandosi poi da sud verso il forte di Enda Jesus c'è un colle, chiamato Jesus Macallè ai piedi del quale scorre il torrente Ghilat, molto incassato e che può servire, con altri piccoli torrenti, di riparo a truppe che tentassero avvicinarsi al forte da sud a nord.

Qualcuno crede possibile che dopo la sua eroica difesa il maggiore Galliano, specialmente se aiutato da una valida dimostrazione dalla parte di Adigrat, possa operare una ritirata con probabilità di successo e poche perdite.

Certo che questo dipenderà dalle disposizioni e dalle dislocazioni del nemico; ma non è esclusa la possibilità di una marcia in direzione settentrionale per la via del grande ciglione che divide l'Abissinia dai paesi Danachili, ed arrivare ad Adigrat passando per Mai-Megdam, Tuklei, Aimanot e Agula.

Bisognerebbe peraltro che il maggiore evitasse Sechet, dove in un breve tratto di 15 chilometri il terreno da 2150 piomba a 1670 metri, mentre seguendo la via settentrionale del ciglione la ritirata offrirebbe maggiore sicurezza, specie contro un attacco di fianco. Tale è l'opinione espressa tempo fa dal capitano Camperio. Resta adesso a sapere se è da quella parte che la Colonna Albertone si prepara a dargli mano.

Le artiglierie

Vediamo ora quali sono le artiglierie scioane, e le artiglierie nostre. Il telegramma comunicato dal Governo alla *Stefani* dice i cannoni nemici recarono qualche danno al acquedotto del forte. Se i cannoni sono quelli a tiro rapido a cui accennò il Galliano il primo giorno, il danno può facilmente essere riparabile, e a quest'ora certo lo è stato. Non è vero del resto, come si è detto, che quei cannoni costituiscano una superiorità di armamento, perchè a giudizio dei tecnici sono di piccolissimo calibro, e di scarsa efficacia anche in aperta campagna.

La nostra artiglieria di montagna invece, quantunque non a tiro rapido, è efficacissima. I cannoni sono da cm. 7, in bronzo. Sono più corti di quelli da campagna per offrire maggiore facilità di trasporto; ma lanciano i medesimi proiettili, e cioè granate, *shrapnel* e cassette di mitraglia.

La granata scoppia quando batte sul bersaglio o sul terreno. Lo *shrapnel* si può fare scoppiare a percussione come la granata; ma più generalmente si fa scoppiare a tempo, vale a dire si gradua perchè scoppi a circa ottanta metri prima che giunga al bersaglio e ad un'altezza sul medesimo di 1/100 della distanza del tiro. Questo pro

Il forte di Enda-Jesus da nord-est.

lottile contiene 100 pallottole del diametro di tredici millimetri e del peso di tredici grammi ciascuna.

Il tiro a granata ed a *shrapnel* a percussione si può spingere sino a 3500 metri o più; il tiro a *shrapnel* a tempo sino a 2600 metri.

La cassetta a mitraglia consiste in un cilindro di lamina di zinco con entro circa 150 pallottole di sedici centimetri di diametro e del peso di 22 grammi ciascuna. Questo proiettile non ha carica interna di polvere, ma si sfascia nell'uscir dalla bocca del cannone, formando un immenso cono di pallottole che ha efficacia sino a 600 metri.

Dopo queste notizie dovremmo dir qualche cosa sui probabili movimenti che il general Baratieri farà, nel doppio intento di appoggiare la colonna Albertone per dar mano, se possibile, al presidio di Makallè e di liberarlo, e di averlo cooperatore nella sua offensiva, cercando il nemico. Ma qui entreremmo nel terreno della ipotesi che sfugge alla nostra competenza, e non risponde nemmeno al fine per il quale scriviamo.

Anche da questo lato saremo ben presto illuminati, ed a tale scopo dobbiamo rinnovare al Governo l'esortazione di non esser parco di notizie, e di lasciar passare i telegrammi dei corrispondenti a giornali, che, come il nostro, spendono migliaia e migliaia di lire per informare il pubblico, e meritano bene che si usi loro il *favore* di non ritardare di troppo i loro dispacci!

In giro per il mondo

Vi sono dei giudici a Berlino!

E' stato rinchiuso in una casa di pazzi un presidente del tribunale di Berlino... ne volete il nome? eccolo: Brausewelter — il quale aveva richiamato l'attenzione degli alienisti su di sè per la eccezionale prodigalità dimostrata nella distribuzione degli anni di prigione ai rei di delitti politici.

In un salotto di Berlino quel giudice una sera si presentò cogli occhi sfavillanti di gioia e disse:

— Quando in udienza mi trovo di fronte un socialista difeso da un piccolo avvocato, vedo rosso, tanto, che quello spettacolo mi mette fuori di me, e allora perdo l'impero di me stesso e giù anni, anni, anni di carcere!

Poi, dopo una pausa:

— Ah! l'avvocato mi è sfuggito. Ma come condannarlo? domando a voi. In verità, la legge non dà sufficiente autorità al giudice.

Ora, ripetendosi spesso quelle scene ed essendo accaduto che il giudice, un giorno, comminò una pena stravagante abbandonandosi a tutta la selvaggia gioia cannibalesca che lo travagliava, furono chiamati in fretta dei medici, i quali, data un'occhiatina alla testa del magistrato, sentenziarono:

— Non l'ha più!

Inutile aggiungere che i colpiti dalle sue condanne sconteranno la pena tutta quanta. E' molto se è stato loro partecipato che il carnefice si trovava in una casa di salute.

×

In attesa di notizie africane, si produce un curioso fenomeno: chiunque è sospettato capace di avere un parere, e a chiunque capita di sentirsi rivolgere la domanda: « Voi come la vedete? che ne pensate? »

Inutile aggiungere che bisognerebbe non conoscere il cuore umano per immaginare che il signor chiunque, a una domanda così lusinghiera per la sua vanità, si schermisca dicendo: « Non me ne intendo. »

Invece, la dolce provocazione è accolta con visibile compiacenza, ed allora il signor chiunque parla di fortificazioni, di manovre aggiranti, di offensiva, di colonne di attacco, in un miscuglio di cose lette e udite, in una evocazione fantastica di tutti i grandi capitani da Cesare a Moltke.

Ma il fenomeno non si ferma qui: il signore che ha interrogato il signor chiunque è interrogato a sua volta, e il signor chiunque interroga anche lui. Si sovrappongono allora tutti quei competenti pareri, si fondono; si trova, necessariamente, chi riceve le medesime confidenze strategiche da due e tre parti diverse e ne trae argomento per crederle giuste; finchè tutta quella enorme massa di notizie e di apprezzamenti è presentata, sotto forma di tanti interrogativi, a quegli individui che realmente possono essere in grado di sapere qualche cosa, ma che per necessità o dovere di ufficio sono costretti a rimanere abbottonati.

Conosco alcuni di questi ultimi personaggi pei quali la vita è diventata un tormento. Stanno sempre sul chi vive, temendo una domanda indiscreta. Specialmente gli amici, coi quali in passato erano soliti di mostrarsi espansivi, diventano per essi individui sospetti che bisogna evitare. Si dànno a una vita da misantropi; passeggiano in istrade fuori mano; si travestirebbero per rendersi irriconoscibili. Chissà che non affrettino l'entrata della stagione di carnevale per avere diritto a inalberare un naso finto.

C'è poi chi ci si diverte. Incontrando qualcuno di quei signori abbottonati, gli va incontro premuroso e gli fa:

— Una sola domanda, una sola.

— Ho fretta, scusi.

— Pure, creda; non si tratta che di una piccola informazione.

— Ma io non so nulla.

— .... volevo chiederle se crede che domani continuerà a nevicare.

×

I nostri domestici.

— Battista, correte a cercarmi un *coupé*; ma, vi raccomando, che sia numero uno.

Passa mezz'ora, un'ora, un'ora e mezza; finalmente arriva Battista:

— Per quanto abbia cercato, mi è stato impossibile; ho trovato il numero 3.

Richel.

L'ultima dell'avvocato Domenico Galati

(Nostri teleg. partic.)

UDINE, 12, ore 3 pom. — Stamane è stato arrestato l'avv. Galati, imputato di truffa a danno di Oscar Omanti, proprietario del giornale *L'Araldo*. Sapendo il Galati come all'*Araldo* occorreva un romanzo d'appendice, disse all'Omati che gli avrebbe fatto avere *Illusioni perdute* di Mercurel, a buone condizioni, dal *Corriere di Gorizia*, il quale, alla sua volta, l'aveva acquistato dalla *Tribuna*.

L'Omati consegnò 800 lire al Galati per l'acquisto. Ma questi non comperò nulla e disse all'Omati che il manoscritto essendo in francese, lo teneva lui, per passare l'appendice, giornalmente tradotta, alla tipografia.

Ora avendo l'Omati licenziato il Galati, da redattore del suo giornale, volle avere il manoscritto per proseguire la pubblicazione. Ma il Galati non lo aveva, mentre le appendici che diceva tradotte le componeva lui!

E così venne arrestato.

La seconda Mostra di Venezia

VENEZIA, 11. — Questa sera il Consiglio comunale, sopra una calda relazione della Giunta, presentata dall'assessore deputato Molmenti, ha approvato, all'unanimità meno un voto, d'indire la seconda Mostra internazionale d'arte pel periodo dal 22 aprile al 31 ottobre 1897.

Per l'on. Damiani

(Nostro telegramma partic.)

MARSALA, 12, ore 2 pom. — Dopo altre dimostrazioni d'onore fatte da vari circoli all'on. Damiani, ieri sera venne offerto all'illustre cittadino un banchetto da questi operai al teatro *Garibaldi*.

Intervennero più di 600 persone.

Nei palchi presero parte signore distintissime della città.

Vi erano pure i rappresentanti di Trapani, Alcamo, Castellammare e Camporeale.

Telegrafarono l'on. Lampiasi ed i sindaci di Castellammare, Favignana e Paceco.

L'importante, elevato e patriottico discorso dell'on. Damiani suscitò vivo e indescrivibile entusiasmo.

Il banchetto terminò fra acclamazioni all'on. Damiani.

Un sospetto avvelenamento

ANCONA, 10. — *(L. A.)* Giunge notizia da Osimo che il giorno 8 andante, in quella città dopo soli due giorni di malattia, della quale il medico curante non seppe fare una esatta diagnosi, moriva nella propria abitazione il ricco possidente Carbonari Enrico di anni 45.

Appena sparsasi la notizia della sua morte cominciò a circolare per la città insistentemente la voce che il Carbonari era stato avvelenato ad opera di due persone — di un uomo e di una donna — persone distinte, di cui si fanno apertamente i nomi, ma che io per ora mi asterrò di palesare fino a che non sia provata l'accusa loro lanciata.

La voce venne all'orecchio delle autorità che si immischiarono nella faccenda e fecero una perquisizione in casa del defunto sequestrando vari suoi indumenti sporchi di feccia e altro da cui si potrà avere qualche luce.

Fu ordinata poi l'autopsia del cadavere eseguita dai dottori Cervellini e Mancosa che giudicarono il defunto affetto al cervello e di meningite al midollo spinale, malattia più che sufficiente per produrre la morte.

Però nelle loro conclusioni non ammisero ne esclusero la possibilità che il Carbonari fosse stato avvelenato.

Vennero per ordine delle autorità sequestrati i visceri per sottoporli a nuova perizia.

Vi terrò informati se vi saranno novità al riguardo.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri telegrammi partic.)

TERNI, 12, ore 2,30 pom. — *(Mer.)* Continuano le interruzioni ferroviarie ed il tempo orribile specialmente negli Abruzzi.

E' interrotto il servizio fra Solmona e Cansano, fra Solmona e Avezzano e fra Solmona e Aquila. A Solmona la neve è alta un metro, a Prezza un metro e mezzo e sulla linea raggiunge fino a tre metri di altezza.

Numerosi treni sono bloccati ed è assolutamente impossibile sgagliarli.

La bufera di neve continua senza tregua. Non è possibile prevedere quando sarà riattivato il servizio ferroviario.

Le comunicazioni fra Ancona e Terni per Roma sono sempre interrotte fra Gualdo Tadino e Nocera; i treni muovono e si arrestano a Foligno da una parte e a Fabriano dall'altra.

Anche sulla linea Attigliano-Viterbo è sospeso il servizio dei treni.

Dappertutto continua il tempo cattivo.

×

SANSEPOLCRO, 11, ore 3 pom. — *(Alpinolo)*. Oggi sono stati riattivati i treni passeggeri sul tronco Arezzo-Città di Castello. E' invece sempre impedita la circolazione dei veicoli.

Il mal tempo ha danneggiato molti fabbricati.

×

CAGLIARI, 10. — Causa fortissime nevicate, le linee telegrafiche sono interrotte da ieri.

Oggi non è giunta la posta del continente.

Le montagne intorno a Cagliari sono coperte di neve.

Cadde qualche frana nella linea delle ferrovie secondarie tra Villanovatulo ed Esterzili; si dovette operare il trasbordo.

×

TIVOLI, 11. — Il vento impetuosissimo di ieri, che qui imperversò in forma di vero turbine, ha arrecati danni rilevantissimi specie negli olivi che erano carichi di frutto.

Una quantità immensa di alberi sono stati divelti o spezzati. Nel solo oliveto S. Angelo, di proprietà Massimo, gli alberi atterrati o rotti oltrepassano i 200.

Il danno è stato rilevante anche in parecchi vigneti.

In città parecchi fumaioli, parte di cornicioni e di tetti furono atterrati dalla violenza del turbine. La tettoia della stazione ferroviaria fu asportata completamente ed il deposito delle macchine fu quasi tutta scoperta.

A memoria d'uomo non si rammenta un turbine così impetuoso.

×

SASSARI, 11. — Siamo da due giorni senza notizie del mondo.

Interrotta la comunicazione telegrafica col continente, non si hanno corrispondenze oltre che da Civitavecchia, Golfo Aranci, neppure dall'interno dell'isola.

Da Tempio, Nuoro, Ozieri, dai paesi circonvicini, treni e vetture sono bloccati dalla neve.

Il più curioso si è che, salvo la nottata fredda e ventosa di avant'ieri, qui fa un tempo splendido, primaverile.

×

AQUILA, 12, ore 2 pom. — Fu ristabilita la linea ferroviaria Aquila-Sulmona.

Si lavora alacremente per lo sgombero della linea Sulmona-Avezzano.

×

SPOLETO, 12. — Il villaggio di Nottoria (frazione di Norcia) è bloccato dalle nevi.

Il sindaco di Spoleto vi ha inviato uomini per riaprirvi la strada.

×

CAMPOBASSO, 12, ore 10,30 ant. — Causa la grande neve caduta sono interrotte le comunicazioni con Termoli e Benevento.

La Regia nave *Miseno* — contrariamente a ciò che era stato annunziato da Siracusa — non perdette nessuna lancia nella traversata da Gibilterra a Malta. Una barca a vapore invece fu portata via dal mare all'*yacht* francese *Saint-Génie*.

NOTE PARIGINE

Parigi, 9 gennaio.

L'Inghilterra è ritornata la « perfida Albione » dei vecchi tempi, e se mai l'*Opéra* riprendesse il *Carlo VII* di Halévy tutta la sala si unirebbe al

Jamais en France l'anglais ne regnera

del famoso coro. Bisogna vedere e udire le pudiche proteste che si fanno contro quel paese fellone, avido, per il quale il diritto e i trattati non esistono che quando gli recano vantaggio.

Assistendo alle conversazioni e leggendo gli articoli della stampa francese, ritorna in mente il caso delle *cocottes* divenute ricche e vecchie, che vanno a messa ogni giorno, e invitano a pranzo il parroco, e che quando odono che una povera ragazza ha fatto uno sbaglio, si coprono la faccia e gridano: anatema. Quanta ipocrisia in questa fine del secolo, ove tutte le nazioni bianche tirano a chi ne prende di più dell'Africa nera, e gridano ai « principii » violati quando una tira più dello altro. *Allons donc! Tartuffe* oggi è *Monsieur tout le monde*.

×

Un altro tema è la « decadenza » dell'Inghilterra, la quale « ogni volta che le si mostrano i denti cede, e cederà anche per il Transwaal dinanzi la intimazione di S. M. Guglielmo ».

L'altra sera, in un *after diner* politico, senza entrare a giudicare chi ha ragione, e senza voler sapere se Jameson è un filibustiere e i boeri dei selvaggi, ho sostenuto il parere che l'Inghilterra, piuttosto di stracciare il trattato del 1884, farà la guerra. Fui il solo della mia opinione...

×

Conversando ultimamente con uno spagnuolo, uomo considerevole e di buon senso, gli espressi l'ammirazione per gli sforzi immensi che fa il suo paese per difendere Cuba, ma gli chiesi quali fossero le vere cause di una insurrezione che sembra allargarsi sempre più, senza che il maresciallo Martinez Campos riesca a domarla.

— Le cause? — mi rispose crollando il capo — non ve n'è che una sola: la corruzione. I miei compatrioti si sono abituati a trattare l'isola come una sorgente inesauribile di danaro. Tutti ne prendono. Quando un « nobile » è in rovina, chiede un impiego a Cuba e in due anni la sua fortuna è rifatta. Tutto si fa col danaro e per il danaro. Tutto si vende — compresa la giustizia!

— Ne volete un esempio? Forse è una leggenda — soggiunse con un sorriso malinconico — ma purtroppo è tipica. Due case di commercio erano in litigio per un grosso interesse. L'avvocato di una delle due, parlando della causa disse al suo cliente: « — Sarebbe utile che vi conciliaste il giudice con un regalo. » « — Non chiedo di meglio, ma che cosa? » « — Una vettura. X. ne ha una gran voglia. » — Il negoziante compra la più bella *victoria* che vi era all'Avana e l'invia a X. La cosa viene agli orecchi del suo avversario il quale, a sua volta, cerca e trova la più magnifica pariglia di cavalli che manda in regalo a X. Viene il giorno del giudizio e X dà causa vinta a questo ultimo. L'altro va a lagnarsene. « — Come! ho cercato di esservi aggradevole, ho esaudito un vostro vivo desiderio e poi!» « — Cosa volete, caro mio — gli rispose il giudice — i *cavalli hanno portato via la carrozza!* »

×

Anche nei piccoli avvenimenti, la filiazione degli incidenti conduce a risultati inattesi. Pini in un assalto con Kerhoffer resta ferito e non può presentarsi al noto torneo contro Rue. Rue accusa Vigeant di aver lasciato Pini esercitarsi nella sua sala contro un mancino e sfida Vigeant. Vigeant si batte e resta leggermente ferito. E' finita? Niente affatto; il collegio Stanislas, collegio cattolico nel quale Vigeant era professore di scherma, lo licenzia « perchè il duello è contrario ai precetti divini » (l'avete letta la legge con la quale Domenedio proibisce il duello)?

Conclusione: al suo posto è messo... Kerhoffer. Ond'è che — ecco la bizzarra concatenazione dei fatti — che Kerhoffer deve la sua fortuna a un fioretto di cattiva qualità.

E dire che forse la guerra del 1870 e lo stato delizioso nel quale ci troviamo da venticinque anni, sono dovuti a un incidente altrettanto miracoloso, all'incontro fortuito di Benedetti col re Guglielmo in un viale!

×

Il caso di Carmaux — dove in una riunione i deputati socialisti che cullarono e fecero crescere — non dirò prosperare — uno sciopero disastroso, sono stati fischiati, minacciati, e dovettero essere protetti, oh, orrore! dai satelliti del dispotismo — leggi gendarmi — è delizioso.

La causa è perchè, sceiti arbitri, decisero che la famosa vetreria si alzi a Albi anzichè a Carmaux. E per colmo di scandalo là dove tutti si prosternavano dinanzi l'eloquenza di Jaurès, si sono udite impunemente le grida: « Abbasso il traditore! » Così fragili sono le aure popolari. Se Jaurès invece di astenersi, se Gerault Richard invece di votare per Albi, avessero votato per Carmaux, sarebbero ancora gli idoli di ieri, oggi rovesciati.

Del resto Viviani appena ritornato da Carmaux dichiara che non è vero niente, che ci fu soltanto una « discussione appassionata ».

Ciò mi ricorda l'aneddoto veneziano di uno che ricevuta una ceffata, si volse al suo assalitore e gli dice:

— Lei la da senno o per ischerzo?

— Io faccio da senno!

— Bravo: perchè con me non si scherza!

×

I decadenti, i delinquenscienti, gli avveniristi, tutti coloro che vivendo allegramente « al di qua » parlano eternamente « au de là » sono nella desolazione. Paul Verlaine che era il loro messia poetico è morto. Vero poeta egli era con dei contrasti, delle volgarità volute, delle lacune che scandolizzavano i profani.

Morto celebre, non per le sue opere, ma perchè poco meno che dalla nascita viveva metà dell'anno negli ospedali a curarsi dell'*absinthe* che beveva negli altri sei mesi. Quest'anno grazie a un amico che lo curava amorosamente, invece di andare a passar la « saison » nel solito ospedale, stava in una cameretta del quartiere latino. Ridotto agli estremi da una gastrite, oh! decadenza vera! si nutriva di latte e acqua minerale. E una delle sue ultime parole fu, parlando a un amico: « — Chi l'avrebbe detto! muoio con una bottiglia di S. Galmier in mano?! » (1)

Folchetto.

(1) L'acqua di S. Galmier è... dell'acqua.

Pillole di Catramina ai primi raffreddori.

CRONACA DI ROMA

PARTENZE PER L'AFRICA

Questa notte al tocco, con treno speciale formato da 30 vetture, sono partiti per Napoli 270 bersaglieri forniti dai reggimenti 6, 8 e 11; una batteria di montagna con muli e 15 soldati delle sussistenze militari.

Con questi uomini di truppa sono partiti i tenenti Giuliani e Biganti dei bersaglieri.

Questa mattina poi alle 8,20 sono ripartiti altri 100 bersaglieri e 50 soldati del genio (sezione telegrafisti), di passaggio per la nostra stazione dove erano giunti col treno di Pisa.

Oggi alle 5 altre partenze: 150 soldati del 13° artiglieria sono partiti per Napoli, destinati alle altre due batterie che si imbarcano a Napoli.

Tutti questi partenti sono stati entusiasticamente salutati da ufficiali, soldati e cittadini.

E le nuove partenze, come sempre, sono state precedute da bicchierate e riunioni di addio fra commilitoni.

Ieri sera al Circolo militare fu offerto al capitano d'artiglieria Mangili uno *champagne* dai suoi commilitoni che gli davano il saluto della sua partenza per l'Africa; oggi, alla caserma di San Francesco a Ripa fu offerta una bicchierata al tenente medico Ambrogetti ed al tenente Silvio Zannoni del 3° bersaglieri, che partiranno questa sera alla volta di Napoli per imbarcarsi sul *Singapore*.

— Gli studenti monarchici universitari, riuniti ieri sera in assemblea, decisero di inviare un telegramma di augurii di prossime vittorie al generale Baratieri.

SOCCORSO E LAVORO

Il ballo dato la scorsa notte nella sala del *Grand Hôtel* a beneficio della Società *Soccorso e lavoro* riuscì splendidamente.

La grande sala da ballo fu sempre fino alle 4 di stamane affollatissima. Mentre gli uni uscivano, altri arrivavano, cosicchè si può dire che soltanto le signore che han preso parte alla festa siano state più di duecento.

Onore alle patronesse, e sopratutto alla principessa di Venosa che si mostrò instancabile nella organizzazione di questo ballo.

Il *cotillon*, abilmente diretto, fu ricco di figure brillanti e di doni bellissimi.

Ecco alcuni nomi di signore:

Le principesse di Venosa, Pallavicini, Caetani colla figliuola, Boncompagni-Ludovisi, Boncompagni-De Martino, Aldobrandini, e le due gentili principessine di San Faustino, la duchessa Grazioli-Lante, le marchese Passeri, Lavaggi, Theodoli, Patrizi, Incisa-Chigi, Bourbon Delmonte-Maretti; le contesse Taverna e Prinetti, le signore Lodi, Manzi, Romelli, Soulier, Mac Veagh, le contesse Senni, Celani, Branicelli-Tomba, le signore Pasini, Nocito, Branca, Astengo, e tante e tante altre.

Al Collegio Romano. — Si è inaugurata oggi nell'aula magna del Collegio Romano, con un discorso del senatore Nobili-Vitelleschi, la serie di conferenze che a cura della Società per l'istruzione della donna si terranno tutti i giovedì fino al 16 del prossimo aprile.

L'oratore ha oggi parlato della *missione sociale della donna*, traendo occasione da una lettera che la contessa Maria Pasolini ha scritto alla signora Bisi-Albini, direttrice del *Giornale per le signorine*.

E' difficile — ha detto il conferenziere — ad un uomo parlare delle donne e specialmente della donna. Nell'arduo cimento io mi affiderò solo alla schietta sincerità dell'animo mio e alla gentilezza che distingue quello delle cortesi ascoltatrici.

Prima la donna era chiamata un angelo; adesso però gli angeli sono tornati in paradiso e le donne, pur rimanendo ciò che erano rispetto al sentimento, hanno cercato di elevare, studiando, il loro livello intellettuale.

Qui l'oratore ha volto la sua prora in un mare magno di cifre statistiche sulla istruzione della donna in rapporto ai tempi diversi e alle diverse nazioni, dove a noi è impossibile seguirlo.

Ha concluso in ultimo affermando che il regno della donna è unicamente sul campo degli affetti. Non è contrario alla educazione intellettuale di lei, ma non ammette che ciò le debba servire per invadere quella vasta zona dove si svolgono attività ed energie esclusivamente maschili.

La chiusa della forbita orazione ha procurato al senatore Vitelleschi i rallegramenti della Regina, dell'on. Costantini e delle altre signore presenti.

C'erano la duchessa di Sartirana, la marchesa del Grillo, madama Soulier, le signore Roselli, Prinetti, Romanin-Jacur, la baronessa Sonnino e cento altre.

Il delitto di piazza Santa Barbara. Sarebbe un fratricidio? — I lettori ricorderanno come nella sera del 23 novembre in piazza Santa Barbara venisse assassinato con tre colpi di coltello il negoziante di vini, Antonio Santarelli.

Sul primo furono arrestati due garzoni licenziati dal Santarelli stesso, ma nessuna circostanza aggravante risultò a loro carico.

Le indagini della questura proseguirono sempre, e giorni or sono, l'ispettore Bonerba trasse in arresto il fratello dell'assassinato, Nunzio Santarelli d'anni 44, da Crapiecchia (Amatrice).

Come complice fu pure arrestato a Cisterna, dal delegato Ripandelli, il cognato dell'ucciso, Francesco Valle, d'anni 50 da Preta Cottaro.

Costoro sarebbero stati riconosciuti, in quella sera stessa, quando gli assassini, dopo aver consumato il delitto, si dettero alla fuga.

Devesi ricordare che Nunzio portò alla sezione di pubblica sicurezza il cappello del fratello ucciso, che egli disse di aver rinvenuto presso la porta d'ingresso.

La conferenza d'oggi all'Associazione della Stampa. — Sui *veri decadenti dell'arte* ha parlato oggi in una sala dell'Associazione della stampa il noto scrittore Ugo Valcarenghi dinanzi un pubblico numeroso. Il conferenziere distinguendo i vari generi dell'arte odierna cercò di determinare i caratteri dell'arte seducente, che specialmente consistono in una voluta consapevolezza dell'artefice nello scegliere quella data forma più facilmente accetta al pubblico. E' un'arte che lusinga, accarezza i gusti della moda, anche quando si ammanta di un falso disdegno della folla: è un'arte *industriale*, che non trascenderà il tempo in cui fu composta.

La conferenza seguita con attenzione, specie per le allusioni ad alcuni scrittori ora in voga, è stata assai applaudita.

Una sbornia fenomenale. — Il fatto è triste in se stesso, poichè ancora non se ne possono prevedere con sicurezza le conseguenze, ma non si può negare che sia tipico e che si presti facilmente allo scherzo. Certamente un'ubriacatura simile non è di quelle che la cronaca può registrare ogni giorno. Stiate a sentire.

Un fornaio perugino che ha trent'anni e si chiama Luigi De Vincenzi stanotte dopo il tocco, si trovava in istato di eccessiva ubbriachezza, e voleva tornarsene a casa; egli abita in via Privata di porta Salaria al n. 12, secondo piano, insieme a una sua sorella certa Giovannina.

Finchè si trattò di trovare il buco della serratura, di aprir la porta e di salire le scale tutto andò se non bene, certo in modo abbastanza soddisfacente. Giunto però sul pianerottolo, davanti all'uscio dell'appartamento, l'ubriaco, che aveva sudato sette camicie per arrivare fin lassù, credette di trovarsi nella propria camera, e cominciò a spogliarsi. Si tolse il cappello, le scarpe, la giacca e qualche cos'altro, e quindi messo insonnolito, scambiando la ringhiera delle scale per la sponda del letto, andò per montarvi...; ma il poveretto invece delle coltri trovò il vuoto e andò a precipitare nel fondo delle scale!

Voi crederete che egli a quella terribile percossa si fosse svegliato, e che l'impressione della caduta lo avesse almeno per un istante liberato dal dominio della sbornia! Ma che! Neanche per sogno! Al De Vincenzi parve di essersi coricato e continuò a dormire.

Questa mattina alle 6 il portiere dello stabile, Raffaele del Bono, trovò per terra quel disgraziato, che immerso in un lago di sangue, ancora russava. Lo scosse ripetutamente e solo allora il fornaio aprì gli occhi, li girò attorno come trasognato e passando una mano sulla fronte tutta insanguinata uscì in questa esclamazione:

— Dio mio, [illegible]!

Il portiere corse ad avvisare del fatto la questura del Macao, da dove si portarono sul luogo le guardie Persa ed Apice, che condussero il ferito all'ospedale di S. Antonio.

Quivi i medici lo giudicarono guaribile in 8 giorni con riserva.

Interrogato intorno alle circostanze che precedettero la disgrazia, il De Vincenzi rispose così:

— Mi ricordo di due sole cose; che avevo 11 lire in tasca (che furono infatti trovate) e che bevvi, bevvi... bevvi, finchè perdetti la conoscenza di tutto!

Salute!

Le coltellate di stamane al vicolo del Moro. — Questa mattina verso le quattro, due donne, Elena Fiori ed Erminia Lecchese accompagnavano in vettura all'ospedale della Consolazione un giovinotto trentenne ferito con cinque coltellate; ne aveva alla schiena, alla testa, alla fronte e al basso ventre, ed era il negoziante di frutta Orazio Piscitelli, che abita al n. 30 di piazza San Cosimato.

I medici lo visitarono e giudicarono le sue ferite guaribili in 12 giorni.

La guardia di piantone lo interrogò, ed il Piscitelli narrò che verso le tre di stamane al vicolo del Moro era venuto a questione col sottonotato Domenico Proietti dal quale era stato cosciato a quel modo.

I motivi della lite però non volle dirli, ma si dubita che ad essa non debbano essere estranee le donne che accompagnarono il Piscitelli all'ospedale.

La Fiori e la Lecchese, che sono certe donnine molto allegre, abitano entrambe al vicolo Bologna.

La disgrazia del muratore. — Il muratore Antonio Acuazi, d'anni 60, da Allero Piceno, lavorava, in una fabbrica in costruzione in via Madonna de' Monti, mentre caricava un lume, cadde in una buca spezzandosi la spina dorsale.

All'ospedale di Sant'Antonio, fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Attenti ai bambini! — Ieri era alle 8 il bambino Giuseppe Pirelli, di tre anni, romano, abitante in via Alessandrina n. 45, da una sedia cadde sopra un braciere di fuoco, riportando delle ustioni alla mano sinistra.

Guarirà in 8 giorni.

L'uomo che si tagliò la gola a San Pietro. — Questa notte è morto all'ospedale di Santo Spirito il cocchiere Pietro Scalzi, che, come narrammo, tentò suicidarsi dandosi un colpo di rasoio alla gola il 7 corrente nella chiesa di San Pietro.

Consiglio pratico. — *Lo Stabilimento Appiani* in Treviso fabbrica mattonelle per rivestire vasche per usi industriali, inattaccabili dagli acidi e dai più potenti reagenti chimici. Massimo premio Esposizione di Chicago.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 12 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 763,1

Termom.-cent.-massima 2,8; min. 0,7

Umidità a mezzodì: relativa 92; assoluta 4,56

Vento a mezzodì — Nord moderato.

Stato del cielo — nevoso.

Piccola Cronaca

Avendo dovuto cedere la quarta pagina per un solo annunzio abbiamo dovuto (per questa sera) sospendere tutti gli avvisi a pagamento.

HAASENSTEIN & VOGLER.

I medici, a cui riesce lungo e difficile la guarigione dei catarri cronici di stomaco e intestinali cogli altri rimedi, trovano le gocce digestive solfo-carboro-canforate del dottor Gori di Roma, di pronta efficacia ed innocua.

FRANCESE E CONTABILITÀ

Lezioni particolari tutte ore, impartite da più anni. Corsi celeri completi economici per tutti. Preparazione per esami e impieghi. Inscriversi, non più tardi del corrente gennaio, in **via Principe Amedeo, 93, p. p.** e 494

I DENTI un opuscolo, con descrizione completa dei denti e **DENTIERE** senza grappe in molle, nè palato artificiale, **STAMPATO** Parigi nel **1882**, Rue Madame editore Tolmes, trovasi presso il Dott. **ADLER**, 114, Via Nazionale.

LA GIUSTIZIA

GIORNALE DEGLI ORDINI GIUDIZIARI E FORENSI

Anno VIII - Roma, Via del Corso, 18 - Anno VIII

La Giustizia rispecchia la vita giudiziaria e forense, e serve di complemento (per la rubrica **Massime recentissime**) a qualsiasi rivista giuridica. — La grande diffusione ne dimostra l'utilità.

Abb. annuo L. 7; Semestr. L. 4 (pag. ant.)

DOTT. G. NUVOLI, Malattie dell'orecchie, gola e naso. Dalle 12 alle 15 — San Nicolò da Tolentino, n. 23-C.

D.R FRATTALI Specialista per malattie della pelle, veneree e sifilitiche dalle 2 alle 5 pom. Via Nazionale, 69.

Il Prof. **V. PENSUTI**, Medico Primario degli Ospedali di Roma, già Primo Aiuto della R. Clinica, Docente Patologia medica Università di Roma, Specialista per le malattie di stomaco e intestinali, tiene consultazioni *private* in via Sudario, 23, p. p. Orario invernale (ottobre-maggio) dalle ore 13 alle 15. Consulti a domicilio.

MALATTIE DEI RENI, VESCICA E FEGATO

D.r Cav. FRANCHINI già direttore dell'ospedale Mil.re di Roma, riceve dalle 10 alle 12, via Viminale, 58.

DIFETTI DI VISTA

Il Comm. IGNAZIO NEUSCHÜLER

specialista di Diottrica oculistica

riceve per la **correzione** dei **difetti** e **debolezza di vista**, col suo **particolare sistema di lenti**, tutti i giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 5, in **Via Babuino, 93 — Roma.** 10494

PENSIONE SIGNORILE PER MALATTIE NERVOSE

AL GIANICOLO

Dirigersi al Dott. Ascenzi, Crociferi 44, Roma

MALATTIE ORECCHI, NASO, GOLA

D.R CHIUCINI Via Genova, 24 - ore 11-3 ore 6-7 — Consulti a domicilio.

MERLETTI, RICAMI e VELETTE

La Ditta Bertoli, via 4 Fontane, 156, avverte la sua clientela che gli è giunto da Parigi un grande assortimento di **velette novità** a prezzi eccezionalmente moderati.

Roma-ALBERGO TORINO-Roma

Via Principe Amedeo, 8 (pross. Stazione)

APERTO TUTTA LA NOTTE

Esposizione e soggiorno — Servizio di Ristorante.

Camere da L. 1.50 a L. 2.50 per persona tutto compreso.

PER LIRE DIECI

un volume illustrato a colori da 22 vignette, con descrizione del **nuovo sistema** di denti e dentiere artificiali, le quali lasciano il palato libero, senza grappe, senza molle e senza placche metalliche. Con questo sistema le dentiere vengono applicate senza ricorrere all'estrazione di quei denti naturali che ancor ci trovassero in bocca del paziente. La seconda parte trattazione della conservazione dei denti, più dolorosi e delle otturazioni senza dolore. Indispensabile a tutti i Medici - dentisti che desiderano apprendere il nuovo sistema. — Si volgersi all'inventore cavaliere **BARGNONI** Dentista of the American School, il SOLO specialista che abbia ottenuto il Brevetto d'invenzione dal Ministero d'Indust. e Comm.

i Denti

ROMA — *Via Frattina, 24* — **ROMA**

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Aveva subito ripreso il suo contegno grave essendovi tra lui ed il vicario antichi dissensi, disparità di opinioni che lo inquietavano.

Santobono, nato a Nemi, un paese feroce, da famiglia di gente violenta, di cui il primogenito era stato ucciso da una coltellata, aveva sempre professato idee fervidamente patriottiche. Si raccontava che fosse stato in procinto di prender le armi con Garibaldi: ed il giorno in cui gli italiani erano entrati a Roma, s'era dovuto impedirgli di piantar sul suo tetto la bandiera dell'unità italiana. Il suo sogno più ardente era quello di veder Roma signora del mondo, quando il Papa ed il Re, rappacificatisi, farebbero causa comune. Egli era quindi pel cardinale un rivoluzionario pericoloso, un prete rinnegato che metteva il cattolicismo in pericolo.

— Oh! quanto l'Eminenza Vostra può fare per me, quanto può, se si degna! - ripeteva Santobono, con voce calda, giungendo le mani nodose.

Poi, ricredendosi:

— Sua Eminenza il cardinale Sanguinetti non ha detto del mio affare a Vostra Eminenza?

— No, il cardinale mi ha semplicemente prevenuto della vostra visita, dicendomi che avevate qualcosa da chiedermi.

Il Boccanera, col volto rabbonato, attese in aspetto ancora più severo. Non ignorava che il prete era diventato il cliente di Sanguinetti, dacchè questi, nominato vescovo suburbicario passava delle settimane intere a Frascati. Qualsiasi cardinale che aspiri al Papato ha in tal modo, nella sua ombra, degli infimi subalterni, i quali giuocano sulla possibilità della sua elezione l'ambizione della loro vita; se quel cardinale diventa Papa un giorno, e se essi lo hanno aiutato a diventarlo, entrano poi dietro di lui, nella gran famiglia pontificia.

Si diceva che Sanguinetti avesse già ritratto Santobono da un mal passo, un ragazzo che questi aveva sorpreso mentre scalava il suo muro a scopo di furto e che era morto in seguito ad una correzione troppo severa. Ma convien dire, a lode del prete, che nella sua devozione fanatica pel cardinale, entrava sopratutto la speranza che egli sarebbe il papa aspettato, il papa destinato a far dell'Italia una grande e forte nazione.

— Ebbene! Ecco la mia disgrazia... L'Eminenza Vostra conosce mio fratello Agostino, quegli che è stato per due anni giardiniere alla sua villa. Certo, è un giovane molto garbato, molto dolce, di cui nessuno mai ha avuto da lagnarsi. Orbene, non può spiegarsi come gli sia capitato un brutto accidente, ha ucciso un uomo con una coltellata a Genzano, una sera che passeggiava per la via... Ne sono molto seccato, darei due dita della mano per farlo uscire di carcere. Ed ho pensato che l'Eminenza Vostra non mi rifiuterebbe un certificato, dicendo di aver tenuto presso di sè Agostino e di essere stato sempre contentissimo del suo ottimo carattere.

Il cardinale protestò recisamente.

— Non sono stato punto contento di Agostino. Era pazzamente impetuoso ed ho dovuto per l'appunto licenziarlo perchè era in continua lite con tutta la servitù.

— Oh! quanto dolore mi dà l'Eminenza Vostra nel dirmi ciò! E' dunque vero che il carattere del mio povero piccolo Agostino s'è guastato? Ma v'ha modo di combinare la cosa non è vero? Potete egualmente farmi un certificato studiando le frasi. Farebbe una così buona impressione in tribunale un certificato di Vostra Eminenza!

— Sì, senza dubbio - riprese Boccanera - comprendo. Ma non farò alcun certificato.

— E perchè? L'Eminenza Vostra reverendissima rifiuterebbe?

— Assolutamente! So che siete un prete di moralità perfetta, che adempite con zelo al vostro santo ministero e che sareste un uomo veramente raccomandabile, se non fossero le vostre idee politiche. Soltanto il vostro affetto fraterno vi travia, e non posso mentire per farvi piacere.

Santobono lo guardava stupefatto, non potendo comprendere come un principe, un cardinale onnipotente, si arrestasse a scrupoli così meschini, quando si trattava d'una coltellata, la cosa la più volgare, la più frequente in quei paesi ancora selvaggi dei Castelli romani.

— Mentire, mentire - mormorò - non si chiama mentire il rivelare soltanto quello che v'ha di buono in un uomo, ed in Agostino del buono ce n'è ad ogni modo. In un certificato, tutto dipende dalle frasi che si scrivono.

Si ostinava in quell'accomodamento, non gli entrava la testa che si potesse rifiutare di persuadere la giustizia, mercè un modo ingegnoso di presentare i fatti. Poi, quando fu certo che non otterrebbe nulla, fece un gesto di disperazione e la sua faccia terrea assunse un'impressione di rancore violento, mentre i suoi occhi neri fiammeggiavano di collera frenata.

— Bene, bene! Ognuno vede la verità a modo suo; vado da Sua Eminenza il cardinale Sanguinetti a dirgli la cosa. E prego l'Eminenza Vostra reverendissima di perdonarmi d'averla disturbata inutilmente... Forse i fichi non sono molto maturi; ma mi prenderò la libertà di portarne un altro canestro, verso la fine della stagione, quando saranno più maturi e dolci come miele. Mille grazie e mille felicità all'Eminenza Vostra reverendissima.

Egli se ne andava a ritroso, facendo degli inchini che piegavano in due la sua alta figura scarna. E Pietro, che aveva preso un vivo interesse a quella scena, ritrovava in lui il basso clero di Roma e dei dintorni, di cui gli avevano parlato prima del suo viaggio.

Non era lo *scagnozzo*, il prete pezzente ed affamato, venuto dalla provincia in seguito a qualche caso doloroso, capitato a Roma in cerca del pane quotidiano, uno di quegli accattoni in sottana, che cercano fortuna fra le briciole della Chiesa, disputandosi voracemente la messa di occasione, mescolandosi con la plebe, in fondo alle più luride e losche taverne. Non era neppure il curato della campagna lontana, di una ignoranza assoluta, di una superstizione grossolana, contadino coi contadini, trattato da eguale a eguale dalle sue pecorelle, le quali molto pie non lo confondevano mai con Dio, genuflessi davanti il santo della loro parrocchia, ma non davanti all'uomo che viveva alle di lui spalle.

A Frascati, il parroco di una chiesuola poteva avere novecento franchi di stipendio e non spendeva che pel pane e la carne, poichè raccoglieva vino, frutta e legumi nel proprio orto.

Santobono non era digiuno di istruzione; sapeva un po' di teologia, un po' di storia e specialmente quella storia della grandezza passata di Roma che aveva acceso nel suo patriottismo il sogno inconsulto della prossima dominazione universale, riserbata alla Roma risorta, capitale d'Italia.

Ma quale enorme distanza v'era ancora fra questo basso clero romano, spesso assai degno ed intelligente, e l'alto clero, i grandi dignitari del Vaticano!

Tutti coloro che non erano almeno prelati non contavano nulla.

— Mille grazie a Vostra Eminenza Reverendissima, e che tutto le riesca secondo i suoi desiderii!

Quando Santobono fu finalmente scomparso, il cardinale tornò verso Pietro che s'inchinava anche egli per prender congedo.

— Insomma, signor abate, questo vostro libro mi sembra un cattivo affare. Vi ripeto che non so nulla di preciso, che non ho veduto l'incartamento. Ma siccome non ignoravo che mia nipote vi portava molto interesse, ne ho detto una parola al cardinale Sanguinetti, il prefetto dell'Indice, che era appunto qui un momento fa. Egli ne sa poco più di me, poichè nulla ancora è uscito dalle mani del segretario. Soltanto mi ha affermato che la denunzia veniva da persone ragguardevolissime e di molta influenza e che riguarda molte pagine in cui si sarebbero rilevati gli squarci più censurabili tanto dal punto di vista della disciplina che da quello del dogma.

Molto turbato al pensiero di nemici occulti che lo perseguitassero nell'ombra, il giovine prete esclamò:

— Oh! denunziato, denunziato! Se l'Eminenza Vostra sapesse quanto questa parola mi ferisce il cuore! E' denunziato per delitto certamente involontario, poichè io volevo esclusivamente ed ardentemente il trionfo della Chiesa... Andrò dunque a gettarmi ai piedi del Santo Padre e mi difenderò dinanzi a lui stesso.

Con atto repentino, Boccanera si rizzò. Una linea dura solcava la sua ampia fronte.

— Sua Santità può tutto, persino ricevervi, se questo gli farà piacere, ed assolvervi... Ma, datemi retta, io vi consiglio nuovamente a ritirare il vostro libro, e a distruggerlo semplicemente e coraggiosamente, prima di gettarvi in una lotta dove avreste la vergogna di rimanere schiacciato... Basta! riflettete!

Immediatamente Pietro si era pentito di aver parlato della sua visita al Papa, perchè sentiva come vi fosse in quell'appello all'autorità suprema, un'offesa al cardinale. Nessun dubbio era possibile, d'altronde! Questi si sarebbe pronunziato contrario alla sua opera. Egli non aveva più che una speranza: quella di farlo influenzare da quelli che lo circondavano, scongiurandolo di rimanere neutro. Lo aveva trovato molto esplicito, molto sincero, superiore ai tenebrosi raggiri che egli cominciava a scoprire contro il suo libro, e fu con sommo rispetto che lo salutò.

— Ringrazio infinitamente l'Eminenza Vostra e le prometto di ponderare tutto quello che ha avuto la grande bontà di dirmi.

Pietro vide in anticamera cinque o sei persone che si erano presentate durante il suo colloquio e che aspettavano: un vescovo, un prelato, due vecchie signore; e mentre prima di ritirarsi, si avvicinava a don Vigilio, ebbe la viva sorpresa di trovarlo in conversazione con un giovane biondo, molto alto, un francese il quale esclamò, colto anche lui dalla meraviglia:

— Come! Voi qui, signor abate! Siete a Roma!

Il prete ebbe un attimo di esitanza.

— Ah! signor Narciso Habert, scusatemi, non vi riconoscevo! E sono veramente imperdonabile, perchè sapevo che dall'anno scorso in poi, siete addetto all'ambasciata!

Snello, sottile, elegantissimo, Narciso aveva la carnagione trasparente, gli occhi di un celeste pallido, la barba bionda, bene aggiustata e i capelli increspati, tagliati sulla fronte alla fiorentina. Nato da famiglia di magistrati ricchissimi e cattolici militanti, aveva uno zio in diplomazia, e ciò decise del suo avvenire.

TEATRI

Abbiamo riassunto ieri, sulla traccia dei versi dell'amico D'Ormeville, l'argomento di *Fides*.

Quel che rimane a dire oggi è che questo drammatico mimato si chiude con un quadro veramente imponente, poichè allorquando il soldato sedotto e convertito da *Fede*, ha strappato il di lei padre al rogo, e ha dato il fuoco al circo, sopravvengono il popolo e i littori, e mentre il vecchio muore, i due amanti sono pigliati, incatenati, e messi in serbo... per il prossimo martirio.

All'infuori di questo quadro, e di quello del passaggio, nel fondo della scena, del corteo che si dirige al Circo — tutta l'azione si svolge fra due soli personaggi, e si appoggia unicamente sulla valentia dei due esecutori.

La signora Laus, pur rimanendo nei confini di quella castigatezza e di quella sobrietà di movimenti che è obbligatoria nel grande teatro parigino, è stata d'una grande efficacia. Tutto è in lei perfettamente intonato, dalla posa del corpo al gesto dal gesto all'espressione del viso. Vedendola si comprendono i grandi successi ch'essa ha riportato a Parigi ed altrove.

Il mimo Rossi, che è anche l'autore della parte mimica, ci è sembrato un aguzzino troppo sinceramente aguzzino per giustificare la subita sua conversione e l'intenerimento di *Fede*. Ma nei momenti culminanti dell'azione, si è dimostrato anch'egli valente e provetto artista.

Con questo, e col sussidio di una musica di ottima fattura, elevata sempre, ed in alcuni brani eloquentissima — *Fides* è piaciuta al pubblico dell'*Argentina*, senza però destare entusiasmi, e gli applausi sono andati, più che altro, all'indirizzo della signora Laus.

In Francia *Fides* ha destato invece un vero fanatismo. A che cosa attribuire questa disparità di giudizi?

Lo si deve forse al fatto che in Italia questi ricordi dei martirii neroniani sono troppo vecchi per destare interesse?

O siamo stati guastati dalla coreografia manzottiana, tutta luce, tutta colore, tutta movimento, e a petto della quale la pura azione mimica, per quanto perfetta, ci appare scialba e gelata?

Visto il gran successo riportato anche iersera, da Novelli, al *Valle*, nel *Papà Lebonnard*, l'interessante lavoro si replicherà un'altra volta domani sera.

Questa sera variatissimo programma: *Quattro donne in una casa*, *Parva Favilla* e *Distrazioni del signor Antenore*.

×

Al *Nazionale*, come avevamo annunziato, questa sera ultima della *Carmen*, con la brava Menti-Baldini.

Martedì *reprise* della *Manon* di Massenet.

×

Ricordiamo che questa sera, al *Quirino*, ha luogo la prima rappresentazione dell'operetta di Lecocq: *I prati di Saint-Gervais* — da venti anni non più rappresentata a Roma.

×

Piacque iersera al *Metastasio* l'operetta del maestro Rossi: *L'eredità di Pulcinella*.

Molti applausi alle signorine Persico e Schiavone, al pulcinella De Martino e al Balzano.

Questa sera l'operetta si ripete.

Quanto prima una novità: *Anita di Madrid*.

×

Ci scrivono da Montevarchi che a quel teatro agisce da parecchie sere — godendo di tutta la simpatia del pubblico — la drammatica compagnia Vitaliani e Barnato.

L'altra sera, nella *Fedora*, furono assai festeggiati la signora Adele Vitaliani ed il signor Barnato.

×

Ci telegrafano da Modena:

« Iersera al nostro teatro *Comunale* ebbe un buonissimo successo la prima rappresentazione della *Traviata*.

La protagonista signora Gargano, fece della sua parte una vera creazione. Dovette bissare l'*Ammi Alfredo*.

Bene il Giannini e il Guarini, ottima l'orchestra diretta dal Peressio ».

Spettacoli del 12 gennaio

Argentina — *Manon Lescaut* (opera) — *Fides* (ballo).

Nazionale (ore 9) — *Carmen*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Quattro donne in una casa*.

Quirino (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Maresca: *I Prati di San Gervais*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia d'operette di Emilia Persico: *L'eredità di Pulcinella*.

Manzoni (ore 9) — *Bey Jorgat*.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DI MINISTRI

Oggi alle 3 riunivasi a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i membri del Gabinetto. Oltre alcune comunicazioni sulle cose d'*Africa* — sulle quali, a quanto ci si assicura, non vi fu alcuna discussione — fu trattato della ripresa dei lavori parlamentari.

Se è vero quel che si afferma, i ministri sarebbero stati unanimi nel riconoscere l'opportunità di prorogare la riapertura della Camera. Non sarebbe stata però presa in proposito una deliberazione formale.

Il Consiglio rimase riunito un'ora ed un quarto all'incirca.

Parliamo altrove — vedi prima pagina — della proroga della sessione parlamentare. Per quanto riguarda la « non discussione » sugli avvenimenti d'Africa, non sapremmo recarne altro giudizio che questo: che i fatti hanno ridotto al silenzio i partigiani delle mezze misure.

Ma sarà venuta in tempo questa concordia?

AL QUIRINALE

Stamane, alle 9 1/2, ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione e firma dei decreti reali.

La relazione terminò al tocco. Poscia Sua Maestà si intrattenne a parlare lungamente col presidente del Consiglio on. Crispi e col ministro Mocenni.

PRESENTAZIONE DI CREDENZIALI

Il nuovo incaricato d'affari e ministro plenipotenziario di Baviera, barone di Tucher, è stato oggi ricevuto da S. M. il Re, al quale presentò le credenziali che lo accreditano presso il nostro Governo.

Mercoledì il barone de Tucher sarà ricevuto da S. M. la Regina.

ANCORA I CANNONI DI MENELICH

Sui cannoni adoperati dall'esercito scioano nell'attacco di Macallè abbiamo le informazioni seguenti:

I cannoni a tiro rapido che fecero la loro comparsa coll'esercito del Negus sono semplicemente cannoncini del calibro di 37 millimetri, e non di 57 come ha preteso qualche giornale.

Detti cannoncini sono piuttosto lunghi, ma leggerissimi e rassomigliano alle spingarde usate da tempo immemorabile sui nostri laghi e sul Po per la caccia agli uccelli acquatici.

Essi sono sorretti, nel tiro, da piccoli affusti composti di una sala di ferro, d'una coda d'acciaio e di due ruote assai leggiere: e sparano una cartuccia fatta come quella dei fucili.

Il bossolo della cartuccia, d'ottone, porta un banesco fulminante e contiene una carica di polvere nera di circa 80 grammi ed un proiettile di mezzo chilo appena di peso. Il proiettile è o una palla piena d'acciaio, o una granata d'acciaio con piccola carica interna, o infine una scatola di mitraglia costituita da piccoli pallini di piombo.

Il trasporto di questo materiale si fa a dorso di muletti. Si sa che Menelich possiede 40 di questi cannoni, acquistati in due volte da una fabbrica francese.

I cannoni a tiro rapido di 37 millimetri sono conosciuti in Europa da almeno dodici anni: tutte le marine ne posseggono per il tiro contro le torpediniere e per armare le coffe degli alberi.

Come artiglierie da campagna hanno ben poco valore: perchè se il proietto esce dal cannone animato di velocità abbastanza considerevole (400 m. circa) e può perciò mandarsi anche a un chilometro e mezzo di distanza, esso non ha efficacia di scoppio, per cui pochi nostri cannoni da montagna bastano in breve tempo ad avere completa ragione di un numero anche grande di tali cannoncini.

Tutti gli artiglieri sanno poi che i cannoncini di calibro così piccolo come è quello di 37 millimetri, hanno il grave inconveniente nella guerra di montagna e di campagna di non fornire alcun dato per una pronta regolazione del tiro, perchè il fumo originato dallo scoppio delle proprie granate è così scarso che non si vede a distanze superiori a 600 od 800 metri.

Come ci ha telegrafato oggi stesso Mercatelli, a questi cannoni Menelich ha potuto aggiungere due dei nostri presi ad Amba-Alagi. Ma questi, come lo abbiamo osservato, dovrebbero avere pochissime munizioni.

I BIGLIETTI DELLA BANCA ROMANA

Col 31 dicembre p. p. è scaduto l'ultimo termine utile per la presentazione al cambio presso la Banca d'Italia dei biglietti della Banca Romana.

Risulterebbe che sui 142 milioni legittimamente emessi, alla suindicata data era in circolazione, e quindi non presentata al cambio, una somma di circa 850,000 lire di simiglianti biglietti, cioè il 0,85 0|00, i quali rimangono pertanto definitivamente prescritti.

Tenendo conto degli incendi, naufragi ed altre cause di dispersione, bisogna convenire che la mancanza verificatasi è assai tenue, ciò che dimostra come i biglietti, che per grosse somme furono per lungo tempo ritrosi a tornare alla luce, hanno poi finito col presentarsi al cambio.

È morto a Roma, a 72 anni, un vecchio patriota, Pasquale Jocle.

Egli diede all'Italia il suo affetto ardente fin dalla prima gioventù; fu cospiratore e soldato, e nelle cospirazioni consumò l'avito patrimonio.

Condoglianze.

È morta a Reggio Calabria l'esimia gentildonna Maria Antonia Tripepi madre degli onorevoli Demetrio e Francesco. A quanto ci telegrafa il nostro corrispondente la cittadinanza prende vivissima parte al cordoglio e al lutto di casa Tripepi e noi uniamo le nostre condoglianze.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi part.)

La partenza del 15°, 16° e 18° battaglioni d'Africa

NAPOLI, 12, ore 5,41 — (*Bellezza*) Stasera partono i piroscafi *Singapore* e *Adria*; il primo col 15.o e 16.o battaglione fanteria d'Africa, rispettivamente comandati dai maggiori Mario Angelotti ed Eugenio Vandiol; e il secondo col 18.o battaglione fanteria, comandato dal maggiore Luigi Branchi, che nei quadri d'Africa passa a formare il 3.o battaglione, che era stato sciolto nel novembre scorso per rifornire il primo ed il secondo, scarsi di numero.

Il *Singapore* e l'*Adria* hanno caricato immenso materiale di vettovagliamento, gran numero di munizioni, artiglieria e 20 casse di talleri.

E' stato comandato a ispezionare gli imbarchi il tenente colonnello Bran.

Il generale Da Bormida, comandante della brigata Savona, assume il comando di questo corpo di spedizione di seimila uomini, che ora parte da Napoli, ed ha incarico di dirigere all'Asmara il servizio delle retrovie e tenere in soggezione quelle popolazioni.

Tra gli altri ufficiali comandati ora in Africa vi ha il colonnello Airaghi, il colonnello Nava e il tenente Cristofano che prese parte alla battaglia di Agordat nella compagnia del capitano Fava.

Il 17° battaglione d'Africa

Ore 8 pom.

Domani è pronto per partire il *Gottardo* col 17.o battaglione d'Africa, comandante maggiore Delmazzi e le due batterie a tiro rapido giunte oggi.

Domani, o se non si fa in tempo, posdomani, parte il *Washington* col 3.o battaglione bersaglieri al quale mancano ancora alcuni reparti, e la sesta batteria da montagna comandata dal capitano Loffredo, proveniente da Torino.

Il postale del giorno 15 sarà il *Vincenzo Florio* che imbarcherà altri reparti, vari ufficiali e moltissimo materiale.

FOGGIA, 12. — E' partito iersera per Napoli il contingente dato per l'Africa dal secondo reggimento granatieri qui di presidio.

Malgrado una gran nevicata la Giunta comunale, le altre autorità, le Associazioni e gran folla con musiche si recarono alla stazione a dare un cordiale addio agli ufficiali e soldati partenti.

FIRENZE, 12, ore 9 ant. — Iersera alle 10,15 sono partiti per Massaua 50 soldati e 6 sergenti del 3.o genio. Vi fu la solita dimostrazione.

Comandati dall'aiutante maggiore Giannuzzi i soldati arrivarono alla stazione fra gli applausi della folla che li seguiva. Li aspettavano tutti gli ufficiali e le autorità. I soldati partenti sono tutti volontari. Fu chiesto il sorteggio soltanto tra i sott'ufficiali, poichè le domande erano superiori al numero. Prima i sott'ufficiali avevano offerta una bicchierata ai colleghi. La dimostrazione si accentuò alla partenza del treno. Vi furono grida di *viva l'Italia e l'esercito!* Un episodio. Il calzolaio Sarri che ha militato sette anni nell'arma dei bersaglieri, voleva a tutti i costi partire. Pochi minuti prima della partenza strappatosi dalla moglie che lo avvinceva fra le braccia si ricoverò in uno scompartimento di terza classe e riportò strappi alla giacca per la lotta. Stamane nel 68.o fanteria fu sorteggiata una compagnia di tenersi pronta per la partenza.

CAGLIARI, 12, ore 10 ant. — Col postale di Napoli partirono per l'Africa i soldati Bebu Damiano e Dejana Gio. Maria, della compagnia di Sanità. Furono accompagnati a bordo dall'intera compagnia e dal capitano medico Falconi; giunse anche a salutarli il direttore dell'Ospedale militare colonnello Orrù che rivolse ai partenti parole di augurio e di dovere.

— Iersera durante la rappresentazione al *Civico* sono giunti in teatro gli ufficiali partenti per l'Africa. Gli spettatori chiesero fra grida di *viva l'esercito*, la *marcia reale* che si suonò fra acclamazioni entusiastiche, stando gli spettatori in piedi. Le signore sventolavano i fazzoletti.

— Stamane partì col treno delle sette e mezza la compagnia unitamente al capitano Gialdroni e al tenente Nassi.

Immenso popolo li accompagnò. Erano presenti alla partenza il prefetto, il sindaco, le altre autorità, gli ufficiali, i sodalizi con bandiera, l'Università, il Convitto nazionale e le scuole con bandiere, molte signore. Il sindaco fece distribuire sigari e cognac. Momento di commozione e di entusiasmo.

SASSARI, 12, ore 3 pom. — Un'imponente dimostrazione si fece agli 80 soldati partenti per l'A ca. Prima vi fu una colazione offerta dal generale Moriondo agli ufficiali partenti, dall'ufficialità ai soldati, e dai sotto-ufficiali ai colleghi.

Scene commoventi al momento della partenza. Il *Club Ciclistico* offrì vini e sigari. Gli ufficiali baciavano i soldati. Gli studenti universitari, le altre Associazioni e le signore agitavano bandiere, cappelli e fazzoletti.

TERNI, 12, ore 11 ant. — A causa del ritardo dei treni, continuando il pessimo tempo, 25 militari di artiglieria provenienti da Rieti e diretti in Africa hanno dovuto sostare alla nostra stazione fino alle ore 8 ant.

Narravano con vera commozione della entusiastica dimostrazione ricevuta a Rieti da tutto il popolo che alle due di notte li volle accompagnare alla ferrovia con bandiere e musica.

SAVONA, 12, ore 12,45 pom. — Salutato dalla ufficialità delle diverse armi partì iersera per Napoli il conte Da Bormida, generale della brigata Cagliari, destinato telegraficamente per l'Africa.

RIETI, 12, ore 9 ant. — Due ore dopo la mezzanotte 25 artiglieri del 5.o di questa guarnigione sono partiti volontari per l'Africa. Quantunque la notte fosse inoltrata il municipio, le Associazioni popolari e immenso popolo li hanno accompagnati con musica e bandiere alla stazione tra viva interminabili al Re, all'esercito.

Alla partenza l'assessore Ceci e il capitano di scorta dissero parole commoventi. Momento solenne: molte signore assistevano alla partenza.

Un incidente: certo Benedetti che gridava tra la folla « viva Caserio » venne arrestato.

ANCONA, 11. — Stamane alle 7,20 partì per Napoli la compagnia di soldati (144), formata dal 37.o e 38.o fanteria, destinata a far parte del 17.o battaglione d'Africa.

Con la compagnia partirono i seguenti ufficiali e sott'ufficiali:

Capitano Vita cav. Cesare, del 37.o; tenenti Cogorani Romolo e Ciboldi, del 38.o; sottotenente Crema, del 37; furiere maggiori Marcucini e sergenti Lachi Ferdinando, Mocani e Bombari Luigi, del 37.o; furiere maggiore Ricci Filade e sergenti Cerruti Vincenzo, Rinceri e Giarrizzo Salvatore, del 38.o.

— Ieri ai soldati partenti nel quartiere Villarey fu offerta dagli ufficiali del reggimento una bicchierata ai soldati e un'altra ai sott'ufficiali; all'Albergo Roma ebbe poi luogo un pranzo in onore degli ufficiali.

Gran folla accompagnò i partenti alla stazione.

ASCOLI PICENO, 10. — Malgrado la nevicata che dura da due giorni, oggi è partita per Napoli la compagnia del 66.o fanteria destinata in Africa, comandata dal capitano Coletti e dal tenente Risotti, e composta di 80 uomini. Le Società operaie hanno pubblicato patriottici manifesti; alla stazione, ufficialità, autorità civili, associazioni, cittadinanza, hanno reso ai bravi soldati affettuosissima dimostrazione. Furono offerti ai partenti vino e sigari.

Navi in viaggio

PORTO SAID, 12. — E' arrivato stamane il piroscafo *Polcevera*, della Navigazione generale italiana, carico di quadrupedi e materiali per Massaua, ed è entrato subito in Canale.

Un processo per spionaggio a Varsavia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 12, ore 11 ant. — (*L.*) Si ha da Cracovia che il 13 corrente incomincierà alle Assise un processo per spionaggio contro parecchi individui, la maggior parte dei quali sudditi russi.

Vi sono coinvolti pure dei soldati.

Uno dei principali correi è il sergente di artiglieria Giovanni Hradin, che nel processo figurerà come testimonio stantechè fu già condannato dall'autorità militare a cinque anni di fortezza.

Fra i borghesi trovasi in prima linea il russo Adalberto Kazerski.

Sono inoltre accusati il rappresentante della Compagnia di assicurazione *Equitable*, Samuele Strumpfuer, la sua consorte Carlotta, nonchè la loro figlia quindicenne Alma.

L'accusa imputa agli arrestati di aver sottratto importanti documenti e piani militari.

Il „ Figaro " e la situazione africana

Una smentita del signor Chateaux

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 1,30 pom. — (*Jacopo*) — Il successore di Saint-Cère nel *Figaro*, Guibert, dice che vorrebbe che gli italiani comprendessero che i loro sospetti contro la Francia sono ingiusti e mal fondati. In Francia non si leverà una sola voce per deplorare la vittoriosa resistenza, ormai certa, di Makallè.

Siamo anzi lieti in Francia di vedere un popolo di razza latina aprire la via della civiltà con un eroismo, che stante la sterilità dell'Eritrea, può dirsi disinteressato.

Come mai accade, si domanda il signor Guibert, che gli italiani mischino sempre i francesi nei loro affari e per farlo inventino delle notizie incredibili?

Le armi di cui si servono Menelich e Maconnen non vennero già fabbricate in Francia, ma bensì in Italia e vennero distribuite agli abissini per ordine della Consulta e di Montecitorio.

Se gli italiani sono vincitori, tanto meglio; desideriamo che essi profittino della vittoria per lasciarci in pace.

— Leone Chefneux si trova a Parigi, ed è questa, egli dice, la migliore smentita all'asserzione che egli si trovasse nell'esercito abissino.

Egli aggiunge che l'altro ufficiale di cui si è fatto parola deve essere un negoziante francese che viaggia in Abissinia, come tutti ne hanno diritto. Assicura anzi che nessun francese si trova presso lo stato maggiore di Menelich; ed egli dice di augurarsi nel modo più cordiale che gli italiani riescano a difendersi dall'invasione abissina.

L'estradizione di Arton

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Ritiensi che l'estradizione di Arton si potrà prolungare ancora per dei mesi qualora la Corte di giustizia segua l'ordine numerico degli affari che deve discutere.

×

VIENNA, 12, ore 11 ant. — (*L.*) La polizia, di incarico del Governo francese, perquisì la casa di un francese dimorante nei dintorni di Budapest.

Finora la perquisizione non ha dato risultati positivi.

La polizia ritiene però di essere sulla buona traccia per scoprire gli scritti di Arton.

Il suicidio del banchiere Meyer

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Jacques Meyer, il noto banchiere, il quale anni sono aveva iniziato una campagna colossale contro la Banca di Francia, si è suicidato ieri alle 4 pom., in un modesto ufficio che aveva in via Sant'Agostino.

Dopo la infelice campagna suddetta era fuggito lasciando un *deficit* di quattro milioni.

Ricoveratosi a Bruxelles, venne tradito da una ritenuta sua antica amante, la cantante di operette Margherita Ugalde, arrestato e condannato a due anni di carcere, che alte protezioni vennero poi a ridurre, in via di grazia, a due mesi.

Ora si era rimesso agli affari; voleva fondare una società per collocare delle fontane che distribuissero l'acqua calda in tutta Parigi, e pare che l'insuccesso di quella operazione l'abbia spinto al suicidio.

Si mostrava altresì preoccupato di veder risorgere la questione del Panama, ed ebbe a dire ad un amico, a proposito dell'arresto di Arton: « Vedrete che torneranno a seccarmi. »

Personalmente era molto simpatico e godeva delle simpatie di moltissimi.

Lasciò delle lettere commoventi. Quella diretta alla madre dice: « Dopo la morte della zia e di sua figlia comprendo che la mia morte vi recherà un colpo terribile, e che potreste anche soccombervi; ma vi è, oltre la terra, un altro soggiorno dove coloro che soffrirono quaggiù troveranno un eterno riposo. »

Una sua amante venne disperata ad abbracciarne il cadavere: la infelice madre dovette essere allontanata a forza.

I giornali credono che egli fosse anche implicato nell'affare Lebaudy.

Una nuova triplice alle viste

PARIGI, 12, ore 11 antimer. — (*Jacopo.*) Il fatto culminante del giorno d'oggi è una Nota ufficiosa fatta pubblicare da lord Salisbury nella quale si constata il ravvicinamento con la Francia e con la Russia.

Alla Russia viene offerto che intervenga per pacificare l'Armenia; alla Francia si fanno molte concessioni sulle questioni che sono sul tappeto.

Pare che senza entrare nella loro alleanza l'Inghilterra faccia dei tentativi per introdurvisi allo intento di costituire così una nuova triplice.

Il lungo colloquio che lord Salisbury ebbe ieri con l'ambasciatore francese De Courcel commenta abbastanza eloquentemente questa Nota.

Aggiungesi avere lord Salisbury dichiarato che lo *Standard* non esprime più le sue idee.

L'assedio di Zeitun

COSTANTINOPOLI, 11. — In seguito ad una riunione degli ambasciatori, che ha avuto luogo ieri, i consoli esteri in Aleppo ricevettero identiche istruzioni e l'ordine di partire per Marasch, dove compiranno la loro missione relativamente alla resa di Zeitun.

×

COSTANTINOPOLI, 12. — In seguito al freddo eccessivo ed alle forti nevicate, le truppe turche dovettero cessare le operazioni contro gli insorti di Zeitun e per la maggior parte ritirarsi a Marasch, ciò che facilita il vettovagliamento degli insorti.

Le condizioni poste dai turchi per la sottomissione degli insorti di Zeitun sono: amnistia o estradizione dei capi insorti. Questi domandano certe guarentigie per l'avvenire.

Due irredentisti assoluti a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 12, ore 4,13 pom. (ritardato). — (*D. S.*) La sera del 19 settembre, vigilia del venticinquesimo anniversario della presa di Roma, gli irredentisti Benko e Fabro mentre la banda civica di Trieste suonava una marcia, gridarono: « Viva Roma! »

Degli arrestati Benko fu condannato a sei settimane e Fabro a due mesi di carcere duro.

Stamane la Suprema Corte di cassazione di Vienna annullò la sentenza del tribunale di Trieste e assolse i due condannati triestini.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 12, ore 3 pom.

IL NIPOTINO DI CRISPI

Ieri, nella chiesa di San Giuseppe a Chiaia, ebbe luogo il battesimo del nipotino dell'on. Crispi, Placido Buonanno di Linguaglossa.

L'on. Crispi e donna Lina hanno tenuto il bambino al fonte battesimale. Alla cerimonia assistevano solo i parenti.

Le ultime notizie D'AFRICA

MASSAUA, 12. — Il generale Baratieri telegrafa da Adigrat:

« Il maggiore Galliano scrive in data 10 gennaio, sera: Il nemico ha dislocazione tutto intorno al forte; costruisce trinceramenti sulle alture e quindi rende difficile servirsi della fonte; siamo costretti a ricorrere alla riserva dell'acqua.

Stamane il nemico ripetè gli attacchi, sempre respinti.

I morti nostri sono due; feriti sette; tutti ascari.

Il generale Baratieri soggiunge che, se è possibile agli ascari del forte uscirne, è quasi impossibile farvi entrare nostri messi.

L'avanzata nostra è impossibile per ora senza compromettere le operazioni ulteriori.

Il contegno del presidio di Macallè è mirabile.

L'arrivo dei battaglioni prosegue regolarmente. »

L'impressione che desta in noi, come certo desterà in tutti l'ultima parte di questa comunicazione, la quale viene a smentire le notizie dell'avanzata delle nostre forze in soccorso di Macallè, non potrebbe essere più triste.

Per abbondanza di materia rimandiamo a domani la Rivista finanziaria.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

CRISTINA GIACCHI, un angioletto ch'era il sorriso di casa sua, a soli undici mesi è stata strappata dalla morte all'affetto inesprimibile della famiglia che l'idolatrava. Il padre, conte Biagio Giacchi, la madre, i fratelli e le sorelle, desolatissimi, piangono il fiore spezzato prima quasi che l'irradiasse il sole della vita.

CARTA DELL'ABISSINIA

e del teatro della Guerra, formato 64 × 1,24 a color., con ritratti ecc. Indispensabile a tutti. Lire 1,50. — Banderuole per marcare i movimenti, centesimi 50 la dozzina. — Inviare vaglia **Libreria Treves - Roma, Corso 383.** 531

Per frutteti, passeggiate e giardini vendonsi piantine, alberi ed arbusti coltivati in piantinaia, vasi di fiori, ecc., a prezzi eccezionali volendosi trasformare la coltura del fondo. Rivolgersi in Roma, vicolo del *Mandrione* n. 10 presso il forte di porta Furba. c 528

Allorchè non si può fare, come lo raccomandano i medici, un viaggio prolungato ad Arcachon per respirare le emanazioni dei pini, si curano altrettanto bene le malattie di petto, tossi, reumi, bronchiti, grippi, ecc., prendendo lo *Sciroppo di Lagasse di succo di Pino Marittimo* che ne contiene tutti i principii balsamici e resinosi.

Ufficio trattazione
MUTUI IPOTECARI
a base di Credito fondiario ed a contanti
Roma - *Via della Pace, 13* - **Roma**

SETERIE DI COMO
Grande deposito di SETE DI COMO
nere e colorate, novità - Qualità di confidenza
Speciale riparto nei Grandi Magazzini
S. DI P. COEN & C.
Roma - Tritone Nuovo, 37, 38, 39 e 40
Grandi novità in Laneria, Velluti, Stoffe per mantelli, ecc.

AVVISO

In giugno 1896 scadrà il contratto d'illuminazione a gas di **REGGIO CALABRIA.**

Al municipio ricevonsi offerte per nuova concessione, anche con illuminazione elettrica.

LA BICICLETTA

Inviando L. **6,50** si ha diritto:

Al **giornale** da oggi a tutto il 1896;

All'**Annuario del velocipedismo per il** 1896, splendido volume di 400 pagine;

Al **Giù le armi!** almanacco di 100 pagine con illustrazioni.

MILANO - via Meravigli, 1 - MILANO.

CITTÀ DI TARANTO

Questo Municipio, avendo bisogno di acquistare m. q. 25,000 di pietra vesuviana in basoli di 1.a classe e 35,000 m. q. di 2.a classe per lastricare tutte le strade del nuovo borgo, invita chiunque intenda assumere detta fornitura a presentare le sue offerte nella Segreteria municipale, fino a tutto il corrente mese.

Taranto, 4 gennaio 1896.

Il Sindaco *Dumasco*.

Due vendite di mobilia di spettanza ereditaria, da eseguirsi lunedì 13 e martedì 14 gennaio 1896 alle ore 10 ant., nei locali terreni in via Clementi, n. 69 al 73 (Prati di Castello) in letti, comò, pilastrini, armadi e secretair con cassa forte, consol, specchiere dorate, modello di bastimento, stampe antiche di autori, finimenti da cavallo ed altro.

Il Perito incaricato: *Pio Terazzi*.

Gubbio, Caffagiolo,

Firenze, Faenza, Urbino, Pesaro, Castel Durante, Deruta ecc. Maioliche originali, veramente importanti ed in buon stato sono ricercate urgentemente da G. Kopp — 20 Piazza Spagna — Roma.

MUNICIPIO DI PALMI

Concorso per titoli al posto di **segretario comunale**, con stipendio di L. 2400 annue, oltre i proventi dell'ufficio di conciliazione. Istanze non oltre il 5 febbraio p. v. al sindaco di Palmi, corredate dei seguenti documenti: a) patente di segretario comunale; b) certificato di penalità, buona condotta e sana costituzione fisica; c) attestato di lodevole servizio precedentemente prestato; d) pubblicazioni e altri documenti a favore dell'aspirante. Assunzione in ufficio otto giorni dopo la partecipazione della nomina.

ARTRITE GOTTA REUMATISMI e RENELLA

L'**Elixir Antigottoso Fattori** è uno dei più grandi rimedi che la scienza Medica porse all'umanità. L'efficacia di questo preparato è così francamente dimostrata da una eccezionale collezione di certificati di illustri Medici e Privati, che il dubbio non può sussistere. Diciotto anni di esperienza proclamano l'Elixir Fattori il migliore di tutti i Farmachi fino ad ora conosciuti.

Dietro semplice biglietto da visita la nostra Casa spedisce franco di porto un opuscolo.

Si vende in tutta Italia al prezzo di L. 3 per ogni boccetta. Se per posta 60 cent. in più. — **G. Fattori e C.**, Chimici-Farmacisti, Via Monforte, 6, Milano. 390 M

ASMA, BRONCHITE, TOSSE le più ostinate guariscono radicalmente colle **carte Fruneau**, consigliate dai primari medici con 45 anni di successo. — Scatola piccola L. 2,50. Scatola grande L. 4,25 franche porto, con istruzione.

PILLOLE DIGESTIVE RADLAUER alla pepsina

Se ne prendono due o tre avanti il pasto, e la digestione compie il suo corso regolare.

Ogni flacone con istruzione, franco porto L. 2,50.

Inviare vaglia all'*Agenzia del Policlinico*, Via Convertite, 9, Roma. Deposito di tutte le specialità nazionali ed estere.

Roma - ALBERGO D'ORIENTE - Roma

Piazza Poli, 8.

Centralissimo, tutto messo a nuovo. Camere e servizio da Lire 2 in poi per persona. c 498

Banca Romana

IN LIQUIDAZIONE

Convocazione di Assemblea

Gli Azionisti della Banca Romana in liquidazione sono convocati in Assemblea generale per il giorno di domenica, 9 febbraio 1896, alle ore 10, in Roma nella sala della Piccola Borsa, via delle Mercede n. 50, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Commissione intorno alla causa con la Banca d'Italia e ad una transazione sulla medesima.

2. Deliberazioni relative alle comunicazioni di cui sopra.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti dovranno depositare le loro Azioni presso il Banco di Roma, via del Corso n. 337 in Roma.

Roma, 7 gennaio 1896.

La Commissione nominata dall'Assemblea degli Azionisti tenuta il 3 ottobre 1893:
Avv. *A. De Dominicis*
Avv. *A. Caranchini*
Avv. *E. Scialoia*.

Il delegato degli Azionisti alla liquidazione della Banca Romana
Ernesto Pacelli.

35) Appendice della TRIBUNA

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ma come due mesi prima il marchese d'Ambre, facendo tacere la voce della sua coscienza, disse in cuor suo:

— No... è impossibile, impossibile conservare un posto al mio focolare a colui che me l'ha audacemente rubato, a colui che ebbe anche troppe carezze e troppi baci, da me bestialmente prodigati al figlio di un altro... E' impossibile.

« Marco, è vero, non è colpevole. Ma lo sono sua madre, ed il suo odiato padre... Il figlio pagherà dunque per i due colpevoli...

« Le conseguenze del peccato originale sono, del resto, di essenza divina. Anche noi forse non lavoriamo, non soffriamo, non moriamo per le colpe dei nostri progenitori, delle quali siamo pure irresponsabili? »

Per un istante nondimeno il signor d'Ambre ebbe la velleità di andare a richiedere Marco a coloro, i quali dovevano essergli più tardi i carnefici.

Stava per partire... quando il fischio della locomotiva lo avvertì che il treno era in stazione.

Decisamente Iddio stesso trovava giusto che avesse fatto quello che aveva fatto; e scuotendo da sè per l'ultima volta ogni pensiero di indulgenza e di perdono, salì nel treno.

Un minuto dopo il vapore lo trasportava verso Londra dove si imbarcava la sera medesima per Boulogne, ed il giorno dopo, al cader della notte, varcava la soglia del castello.

Luigia, avvertita da un telegramma spedito alla sua governante, quando udì la carrozza che entrava nella gran corte, scese frettolosa.

— E Marco? - chiese.

— Marco, mia cara - rispose il marchese visibilmente turbato abbracciandola - Marco è rimasto laggiù, in Inghilterra, nei dintorni di Londra, nel collegio di Eaton dove l'ho lasciato. Adesso non lo vedrai più che al tempo delle vacanze.

— E quanto tempo ci vuole alle vacanze, papà?

— Dieci mesi, mio tesoro, e dieci mesi vedrai come passano presto.

— E perchè non l'hai messo in pensione nel dipartimento, a Nevers, a Clamecy, per esempio? E' più vicino... Egli avrebbe potuto venire al castello più spesso, e noi avremmo potuto andarlo a trovare.

— Sai bene quello che ha detto il medico, Luigetta mia. Sai che la mente del tuo povero fratellino fu dolorosamente colpita dopo la morte della tua povera mamma... era necessario quindi un diversivo, un cambiamento d'aria completo ed anche di abitudini e di metodo di vita.

« Ecco perchè ho creduto doverlo condurre in Inghilterra... Del resto, rassicurati... Laggiù sarà ben tenuto, curato, accarezzato... »

E con un leggero tremito nella voce soggiunse:

— Suoi corrispondenti sono due miei buoni amici i quali veglieranno perchè non gli manchi nulla. E stai sicura che anche si divertirà molto.

— Tanto meglio, babbino mio - disse Luisa. - Io, vedi, l'amo tanto Marco che sarei infelice quanto lui, sapendolo infelice.

Questo chiacchierio di Luigia urtava terribilmente i nervi al marchese, ravvivando nel suo cuore un rimorso che malgrado suo lo torturava.

— E adesso che mi hai veduto Luigia, ade so che mi hai abbracciato - concluse egli - è tempo che tu vada a dormire. E' tardi.

Il marchese suonò un campanello, ed entrò la governante.

— Compiacetevi, signorina - ordinò il marchese - di far coricare Luigia.

La fanciulletta abbracciò di nuovo teneramente suo padre, ed esci docilmente.

Anche il signor d'Ambre non tardò a ritirarsi nella sua camera.

Il marchese dormì fino al mattino d'un sonno pesante, svegliato di soprassalto da orribili incubi.

Quando si alzò era già giorno alto e gli uccelli cantavano da molto tempo fra le [illegible] fronde del parco.

Il signor d'Ambre si vestì [illegible]idamente, andò ad abbracciare Luigia la quale prendeva la sua lezione di piano con la governante e, cosa che non aveva fatto dalla morte di sua moglie, entrò nel *boudoir* tutto tappezzato di seta color arancio, dove la marchesa era solita ritirarsi nella giornata per godervi le delizie della siesta, durante i troppo cocenti ardori dei raggi del sole di estate.

Troverebbe forse colà, dimenticato in qualche mobile, nascosto in qualche gingillo, celato in un morbido guanciale di nastri e pizzi, quell'indizio che avidamente egli cercava, che doveva metterlo sulla traccia del miserabile, il quale aveva disonorato, reso oscuro per sempre il suo focolare domestico già così ridente ed ora tanto triste e deserto?

Nella stanza civettuola — tutta piena adesso di fiori seccati, dove nessuno era entrato dal giorno in cui la malattia aveva costretto la marchesa a mettersi a letto — tutto è ancora in disordine.

Qua e là giornali, opuscoli, romanzi mezzo tagliati.

In un angolo un telaio da ricamo con delle rose intrecciate in corona, lavoro che la morta aveva cominciato e di cui voleva certamente far dono a suo marito per il giorno della sua festa; poi, disposti un po' dovunque, tavoli, poltrone, *poufs*, minuscoli monopodi Impero, una *bergere* Luigi XVI su cui la signora d'Ambre amava riposare.

Il marchese si passò le mani sulla fronte. I suoi sguardi si erano posati d'improvviso sulla sedia a sdraio dove sovente egli aveva veduto Amelia stesa pigramente, mentre egli seduto accanto a lei le leggeva i giornali che il fattorino aveva portato al castello; dove più di una volta egli aveva tenuto fra le sue mani i capelli sciolti della giovane signora; dove si erano scambiati quei dolci giuramenti che si scambiano in un'ora di ebbrezza, giuramenti che del resto egli aveva scrupolosamente mantenuti ed ai quali soltanto la spergiura aveva impudentemente mentito.

Ma, scacciando le dolci riflessioni che lo assalivano, scuotendo lungi da sè tutte le amorose e tenere rimembranze che aleggiavano intorno a lui come giocondo sciame di api, egli si avvicinò ad un mobile di lacca, entro cui la marchesa aveva l'abitudine di chiudere e le lettere che le stavano a cuore e quei mille nonnulla, che rappresentano talvolta una così gran parte nell'esistenza di una giovane e bella signora.

Il cassetto del mobile, troppo pieno, resistette alla trazione del signor d'Ambre; questi fece uno sforzo, e, tirato con violenza, il cassetto uscì dalle scanalature che lo tenevano, mentre il suo contenuto si sparpagliava per terra.

Il marchese si chinò per raccogliere gli oggetti che aveva, così maldestro, fatto cadere, e mano mano che li raccoglieva uno ad uno, egli rivedeva - dolce rimembranza del passato - i bei giorni trascorsi.

Riconosceva quel garofano appassito, scolorito. Lo aveva al suo occhiello al ballo in cui aveva fatto la conoscenza di Amelia Mulot, la sera in cui aveva legato per sempre la sua vita, senza idee preconcette, con gioia.

Il fiore, rapito nel vortice del valzer, si era staccato, Amelia lo aveva fermato con la sua piccola mano da bimba e, terminata la danza, lo aveva conservato.

Era proprio quello il fiore che, nascosto nel corsetto della fanciulla per tutto il resto della sera, si era impregnato del suo dolce profumo.

Anche conosceva quei due piccoli sonagli di nichel attaccati ad un nastro rosa.

Egli li aveva dati a madamigella Mulot otto giorni dopo il loro primo incontro, in occasione che dirigeva con lei il *cotillon* in casa del suo amico il visconte d'Estrées.

D'improvviso il signor d'Ambre scorse un pacchetto di lettere legate con un sottile cordoncino di seta.

Lo prese, e nel guardarle il suo cuore batteva così forte che pareva volesse balzargli dal petto.

Se lì fosse rinchiuso il segreto che da due mesi cercava di scoprire!

Sciolse il fragile legame con mano che tremava alquanto, e spiegando i fogli di carta rosata li scorse avidamente.

Ahimè!... non vi trovò quello che aveva sperato: come il fiore, come i leggeri sonagli del *cotillon*, tutto gli parlava ancora del tempo felice trascorso.

La prima lettera che aprì era quella da lui scritta ad Amelia quando, chiusa nel convento del Sacro Cuore, aspettava che sua madre, la signora Mulot, acconsentisse al suo matrimonio con colui ch'ella adorava, col marchese Massimiliano d'Ambre.

L'amorosa lettera diceva:

« Adorata mia, il tempo è splendido, il sole manda i « suoi raggi illuminando le cime dei grandi alberi del « giardino, gli uccelli cinguettano giocondamente fra le « siepi di biancospino, ma siccome voi non siete presente, « mi sembra che tutto intorno a me sia notte e silenzio. »

Le palpebre del signor d'Ambre si bagnarono dolcemente di lagrime.

Le asciugò coraggiosamente e prendendo le altre lettere continuò la lettura.

Tutte erano scritte di suo pugno.

E, guardandole più davvicino, scorse, scolorito da tracce di lagrime, l'inchiostro, che faceva qua e là sulla carta bianca delle macchie rossastre.

Di tutti gli oggetti che il cassetto rinchiudeva e che, malaccorto, egli aveva sparso sul tappeto, ne restava uno solo... pochi miseri fiori di aranci ingialliti dagli anni, e che evidentemente erano stati tolti alla corona di sposa della marchesa il giorno in cui, raggiante e fiera, ella si appoggiava al braccio di suo marito uscendo di chiesa.

Il signor d'Ambre chiuse dolcemente gli occhi.

L'immensa navata di Sant'Agostino era tutta piena di luce e di fiori; egli udì i suoni maestosi dell'organo che eseguiva la marcia nuziale di Mendelssohn; vide la folla premurosa e compatta degli amici, i quali formavano una doppia ala di abiti neri e di abbigliamenti primaverili, mentre colei che doveva essere sua moglie, tutta tremante nel suo abito bianco di sposa si avviava all'altare dove fra non molto il prete avrebbe loro posto al dito l'anello nuziale.

Terminata la cerimonia si serviva il lunch nelle splendide sale della principesca dimora della marchesa vedova.

I PROGRESSI DELLA DENTISTICA IN ITALIA

L'ESPERIMENTO DELLA DENTIERA BARGNONI

IL SISTEMA "AMOVO-INAMOVIBILE" NELLA PRATICA E NELL'ESTETICA

(Relazione mandataci dall'egregio dottor ZACCHI, presente agli esperimenti)

Il pensiero moderno, liberatosi dalle pastoie nelle quali fu avvinto nei secoli trascorsi in questi ultimi cinquant' anni, si è affermato poderosamente in tutti i rami della scienza, dell' industria, dell'arte, ed ha percorso un cammino trionfale che caratterizzerà come leggendaria ed epica questa fine di secolo glorioso che ha strappato tante e così importanti conquiste al campo dell'ignoto.

Questo pensiero moderno che nulla ha trascurato, che dapertutto è penetrato analizzando, sviscerando, curando, provvedendo ai bisogni dell'umanità sofferente con innumerevoli scoperte, questo pensiero che è volato di conquista in conquista, fra le meraviglie e lo stupore degli uomini; non soltanto nel campo sociale, politico, artistico, ma sopratutto in quello scientifico ha operate rivoluzioni tali, che tuttociò che in altri tempi aveva un carattere esclusivamente empirico, è sorto oggidì a vera dignità di scienza, con origini, fondamenti, scopi ben definiti e ben determinati, e ciò a forza di studii costanti e di fortunate ricerche.

Noi non cercheremo la genesi di questo movimento scientifico, e rimarremo soltanto nel campo dell' odontoiatria, proponendoci, nell'interesse del vero, di dare uno sguardo a tutto quello che si è fino a oggi pensato ed operato per imprimere a questi studii un carattere eminentemente intellettuale, scientifico ed artistico.

Medici, igienisti e fisiologi hanno in lunghi e pregevoli lavori dimostrato come in quella cavità che si chiama la bocca, in quel meraviglioso laboratorio della masticazione risiede una delle prime e fondamentali ragioni della buona salute.

Se gli alimenti sono condizioni indispensabile dell'esistenza, ne viene di conseguenza che quando gli strumenti forniti dalla natura per renderli accessibili allo stomaco, sono irregolari, imperfetti, manchevoli ed avariati, tutte le altre funzioni che da essi dipendono si debbono trovare in una condizione di inferiorità, con danno evidente dell'economia animale.

Ci limitiamo per ora a considerare la dentatura dal punto di vista igienico, mentre potremmo considerarla anche da quello dell'estetica, giacchè è impossibile immaginare il tipo perfetto e regolare della bellezza umana senza una sana dentatura, senza questo segno esteriore che è per sè stesso espressione della forza, della salute, della vigoria e della bellezza.

L'umanità, nella sua lenta evoluzione, ha sempre intuitivamente valutato l'importanza di questa parte indispensabile della sua vita, e la storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi, così come la descrizione dei costumi di ogni epoca, sta a dimostrare che sotto ogni riguardo, uomini e donne si sono sempre vivamente preoccupati della loro dentatura, appassionandosi quando, o per sopravvenuta incurabile infermità, o per il trascorrere degli anni, vedevano distrutti o caduti questi strumenti, ai quali nessuno rinuncia senza profondo rincrescimento. E la medesima storia c'insegna che in ogni tempo ebbero notevole importanza tutti coloro che spiegarono la loro attività e la loro energia nel combattere i mali della bocca e nel riparare quelle avarie che per una quantità di cause in essa si formano.

L'empirismo del passato

Ma l' opera di costoro, assolutamente ed esclusivamente empirica, fatta di espedienti e di risorse che non hanno nulla di comune con la scienza, per quanto materialmente tenuta in considerazione non sfuggì per unanime consenso a un giudizio che da Marziale fino ai giorni nostri colpì questa classe, che non dava sufficienti garanzie morali e scientifiche. Ed anche quei pochi che coltivarono coscienziosamente quest'arte, circoscritti in un ambiente, carico di scetticismo e di sfiducia, ignoranti di quello che più tardi il progresso scientifico ha saputo escogitare, subirono la sorte comune; ond'è che fino a pochi anni fa dentista ed empirico si confondevano assieme ed i due nomi erano sinonimi.

Il Dentista odierno

Dicevamo fino a pochi anni fa, giacchè fortunatamente, almeno per quanto riguarda i paesi civili, questa accusa non ha più ragione d'esistere, e il Medico-Chirurgo-Dentista, oggidì, è tenuto per legge e per suo interesse personale ad essere versato in ogni branca della scienza medica ed a conoscere profondamente tutti i processi fisiologici e patologici, nei rapporti esistenti fra un organo e l'altro; è tenuto ad avere un'esatta conoscenza del modo di funzionamento di ogni nervo e di ogni muscolo, e dell'addentellato che ogni parte dell'organismo ha col tutto; è tenuto per ultimo in special modo ad avere una famigliarità assoluta con i progressi della scienza, e con gli studii bacteriologici che sono così gran parte della igiene della bocca. Armandosi di tutte queste cognizioni ha saputo togliersi da quell'ambiente d'incredulità in cui vivevano i suoi predecessori ed affermarsi nobilmente nel campo della scienza e dell'arte.

Così l'odontoiatria, sorta come la medicina in genere dall'empirismo, è entrata nel dominio della scienza, con veste propria e con caratteri e confini bene determinati.

Si è ormai fatta strada la persuasione nel pubblico che si può essere insigni nel campo della Clinica, della Fisiologia, dell' Anatomia ecc., senza avere alcuna abilità odontoiatrica, ma che è impossibile essere odontoiatri senza avere di ogni altro ramo della scienza medica una [illegible] conoscenza.

Ma non è questa la sola qualità necessaria in un dentista, giacchè l'odontoiatria, oltre scenza ed arte in cui il cultore intelligente può trasfondere tutto il suo ingegno insieme al suo spirito inventivo ed alla sua abilità come operatore e riparatore.

Sorgono così gli specialisti in questo ramo così importante ed hanno sugli ecclettici il grandissimo vantaggio di sostituire ad una cultura estensiva quella intensiva. Sorgono gli specialisti che fondandosi sul principio economico della divisione del lavoro applicato al campo degli studii possono ottenere risultati brillanti, riportare trionfi splendidi che dimostrano come l'attività intellettiva dell'uomo, dopo essersi fermata sulle linee fondamentali che regolano un ramo della scienza concentrandosi sopra quella parte che meglio risponde alle sue attitudini personali, ottiene assiomaticamente risultati più efficaci e più utili.

Il carattere vero dell'odontoiatra

L'odontoiatra (o il medico dentista) è, e non potrà essere mai altro che uno specialista, e per il campo che gli è riservato, e per l'opera che è chiamato a prestare deve portare un doppio contributo, quello della scienza e dell'arte: — La scienza per distruggere le infermità della bocca, l'arte per riparare ai guasti che il tempo e le infermità stesse hanno prodotto. L'opera sua sarà tanto più importante ed efficace, quantopiù questo doppio concetto scientifico ed artistico saranno sviluppati nel suo spirito, perchè ove uno di questi elementi si trovi in una condizione di inferiorità, si avrà il chirurgo che taglia o brucia, ma non sostituisce alla parte tagliata o bruciata, se no si avrà l'artista che rimedierà ai guasti dell'infermità senza curarla coi progressi scientifici, permodochè l'opera sua andrà perduta dinanzi al riaffacciarsi dell'infermità.

Lo specialista che meglio di ogni altro saprà riunire questi due elementi essenziali, riescirà a portare un largo contributo al movimento odontoiatrico dal punto di vista scientifico, e saprà anche ideare e costruire una quantità di strumenti, immaginare una quantità di espedienti razionali pei quali anche l'arte odontoiatrica faccia dei passi rapidissimi e giganteschi, e insieme alla scienza rimedi opportunamente ai guasti della natura.

L'odontoiatria in Italia

L' Italia, per quanto entrata da ultima nel movimento scientifico a causa delle sue condizioni politiche, ha fatto anche in questo ramo tale un cammino da eguagliare non solo, ma anche superare l' Inghilterra, dove tale ramo speciale di chirurgia è nel suo massimo sviluppo.

L' Italia non possiede quei grandi stabilimenti od istituti, come il Dental-College, il Dental-Hospital, ecc., che costarono ai fondatori dei milioni e che sono come il termometro della potenzialità economica d' un paese, ma possiede al contrario giovani e fortissime intelligenze che hanno saputo aggiungere al movimento scientifico delle scoperte che volentieri le altre nazioni vorrebbero poter ascrivere a se stesse.

Al rigorismo scientifico inglese, il Dentista italiano aggiunge quella genialità artistica che fu sempre una caratteristica del nostro popolo; ecco perchè se in altri rami della medicina o della chirurgia l' italiano si sente talvolta sorpassato dallo straniero, nella odontoiatria come scienza e come arte è riescita a conquistare, anche senza i grandi Istituti delle altre nazioni, un primato che oggidì è indubbiamente riconosciuto, malgrado le solite recriminazioni di chi non crede in altro che nelle cose che hanno marca o nome straniero.

Abbiamo detto che in Italia mancano quei grandi Istituti che gli inglesi hanno costruito, ma vi sono pel contrario dei gabinetti che raccontano tutto quanto la scienza e l' arte ha saputo escogitare in materia di odontoiatria.

Il gabinetto del cav. Bargnoni

Il Cav. Bargnoni, nelle sue visite annuali al Dental Ospital di Londra ed alla Scuola Professionale di Parigi, ebbe una idea fissa, costante, ammirevole; quella di raccogliere con sapienti selezioni tutto ciò che quei paesi hanno potuto immaginare e scoprire in materia odontoiatrica, e a Roma, in questa città, dove malgrado le più formidabili opposizioni e la guerra sleale fattagli, ha saputo indiscutibilmente affermarsi, ha voluto instituire una clinica che dal punto di vista scientifico riuscisse come è veramente completa.

Nessun altro è arrivato a procurarsi un armamentario che è per se stesso la manifestazione esteriore e sensibile non solo dell'intelligente studio del Bargnoni, ma della sua meravigliosa attività, del suo intuito artistico nel raccogliere, nel disporre, nell'usare di strumenti delicatissimi, coi quali le operazioni, una volta dolorosissime, vengono ora compiute senza che il paziente, durante l'atto operativo, avverta la più lieve sensazione.

In questo gabinetto, dopo aver visitato minuziosamente ogni apparecchio dal più sottile, quasi impercettibile, al più complicato, e dopo avere esaminato tutti i sistemi di cure, di disinfezione e di operazione, i più scettici in materia si persuadono facilmente che quelle delicatissime operazioni, compiute felicemente nelle cliniche di Londra e di Berlino e che a suo tempo parvero d'un'audacia sorprendente, possono essere compiute egualmente fra noi, con altrettanta scienza ed abilità.

Il segreto di questo fatto non è difficile a comprendersi. L'odontoiatra che è innamorato veramente della scienza e dell'arte che coltiva, deve tenersi al corrente non solo degli studii, ma di tutti gli apparecchi che vengono oggidì forniti alle Cliniche migliori, non badando a spese e sacrifizi per essere in condizioni non soltanto di rifare ciò che gli altri hanno fatto, ma di portare esso stesso il contributo di risultati nuovi alla scienza.

I nuovi sistemi di protesi dentaria

Accennando precedentemente al doppio coefficiente della scienza e dell'arte, indispensabile a coloro che si dedicano agli studi odontoiatrici, ci si delineava spontaneamente l'energia del Bargnoni, appunto perchè è quegli che ha saputo più rapidamente degli altri affermare e con ragione e con fatti evidenti quanto mirabilmente siano fusi nel suo spirito il pensiero scientifico ed il pensiero artistico.

Fin dai primi anni della sua carriera che doveva procurargli tante legittime soddisfazioni e tanti fastidii, con la scorta dei più illustri odontoiatri, comprese subito che bisognava romperla coi vecchi sistemi del passato e riparare ai guasti della bocca in maniera più scientifica, tenendo fisso il principio universalmente riconosciuto di sostituirsi per così dire alla natura con l'arte razionalmente intesa e razionalmente applicata.

Egli ebbe sempre l'obbiettivo che un individuo, privato affatto di dentatura in seguito a progressiva infermità della bocca, dovesse dal dentista esser posto in condizione di ricuperare artificialmente ciò che aveva perduto, ed in siffatta guisa che fra la dentatura dell'uomo sano e robusto e quella artificiale, ogni differenza fosse pressochè distrutta.

Noi non intendiamo far qui la storia della protesi dentaria, che senza dubbio ci condurrebbe fuori dei confini che ci siamo proposti in questa recensione; ci limiteremo invece a parlare di quanto ha pensato ed operato il Bargnoni in proposito, per vedere come l'obbiettivo che egli si era proposto sia stato da lui raggiunto.

All'antico sistema di dentiere a molle che ingombrano la volta palatina togliendo ogni gusto per le vivande e rendendo l'alito cattivo pel deposito delle sostanze dentro la placca, egli sostituisce un nuovo sistema senza placche, che occupa soltanto lo spazio lasciato vuoto dai denti mancanti e che permette di masticare come si masticava prima con quelli, senza ingombrare il palato, lasciando il gusto delle vivande e l'alito fresco e gradevole.

A un apparecchio di due denti incisivi superiori fissato per mezzo di molti uncini che guastano gli altri denti e che con una placca imbarazza la pronuncia, sostituisce un nuovo sistema, senza placche e senza uncini, sostenuto per contatto, arrivando così, invece che a guastare, a correggere e a favorire l'emissione della voce.

Ma questi due sistemi per quanto riconosciuti superiori agli altri usualmente applicati, per quanto superiori pel metodo razionale di costruzione agli apparecchi suggeriti dagli Inglesi, per quanto più di tutti gli altri sistemi congeneri applicati non sono tali da risolvere ancora il problema che affatica la mente del Bargnoni; l'innovazione è notevole, ma siamo lontani ancora dalla mèta, dall'ideale dell'odontoiatria.

Tutti questi apparecchi sono movibili, così che ogni sera l'individuo che ne fa uso si trova costretto a cavarselo di bocca, a collocarlo in una specie di bagno di disinfezione per riprenderlo al mattino terso e polito; un minimo urto, una scossa improvvisa può far cadere l' apparecchio cagionando delle lesioni alla bocca.

Questo sistema ha dei notevolissimi pregi e vantaggi sui vecchi, sia dal lato igienico, sia dal lato estetico, ma dal lato dell'utilità pratica il beneficio è solo parziale.

Vi figurate voi quante splendide ed appariscienti beltà sono, nelle tiepide e profumate alcove, imbarazzate sulla sorte di quella dentiera posticcia che da un momento all'altro, per un brusco movimento, potrebbe tradire il mistero della bellezza!

Quando si tratta di pochi denti, l'inconveniente è ancora sopportabile, ma quando le carie per ragioni acquisite o ereditarie ha distrutto tutto, quando non restano che pochi mozziconi avariati, allora? Perchè non escogitare un mezzo pel quale questa dentiera artificiale mobile si fissi perpetuamente nella bocca in modo che diventi parte della bocca stessa, con gli stessi vantaggi, lo stesso ufficio, la stessa funzione d'una dentatura naturale?

Questo obbiettivo ha affaticato le menti di tutti gli odontoiatri più illustri (dal Hamilton al Preterre, dal Corbetta all'Harris) senza alcun risultato positivo e toccava ad un italiano, al Bargnoni il vanto di risolvere l'arduo problema, progresso del movimento odontoiatrico.

La soluzione del problema
La Dentiera amovo-inamovibile

Per avere un'idea dell'importanza della scoperta, e dell'avvenire che le è serbato, i nostri lettori debbono pensare alle gravissime difficoltà che si opponevano alla soluzione del problema, soluzione che non ostante gli sforzi simultanei ed individuali dei nostri pratici dentisti era rimasta fin qui un pio desiderio.

Una protesi dentaria, che fosse, per valersi d'una frase felicemente scientifica, come una *continuazione della natura*, deve rispondere a parecchie esigenze di fatto indeclinabili. Rendere fissi i denti artificiali nello spazio naturalmente assegnato, mantenere alle mascelle la libertà di movimento, sostituire le radici distrutte, evitare le conseguenze disastrose di sostanze estranee introducentisi nel canale nerveo vascolare. Quando tuttociò fosse stato tecnicamente possibile, terapeuticamente non sarebbe stato applicabile senza far incorrere il paziente in gravi disturbi, ove non si fosse fatto tesoro delle ultime scoperte scientifiche, per le quali dei corpi estranei possono essere introdotti nei canali nervei senza danno alcuno.

Il Bargnoni con studi pazienti è riuscito, mercè una cura speciale e che forma certamente il suo maggior merito, a risolvere questa difficoltà.

Il professionista più esperto sa che assai difficilmente, anche nella bocca la più avariata, non rimane qualche radice o qualche utilizzabile, e questo è il punto d'appoggio su cui si posa il Bargnoni. Dopo avere, con tutti i sistemi suggeriti dall'arte, presa la misura e la forma esatta della bocca del paziente in modo che i denti artificiali insieme congiunti corrono per tutta la linea del mascellare inferiore o superiore, fissa questa nuova dentatura di una delicatezza e di una precisione ammirabile con una o più capsule d'oro secondo che siano una o più le radici o i denti utilizzabili.

Il processo per ottenere il risultato desiderabile è meraviglioso.

Mediante gli apparecchi delicatissimi di cui l'odontoiatria moderna dispone, apparecchi mossi sapientemente dall'elettricità, egli giunge a forare le radici senza che il paziente avverta il minimo dolore.

Dopo un lavoro di disinfezione per cui non è possibile che i corpi estranei, rappresentati appunto da perni di platino penetranti nelle capsule d'oro, possano produrre alcuna infiammazione, fissa la dentiera nella bocca del paziente.

La solidità è tale che non si riesce con lo sforzo delle dita a farla tentennare, e l'individuo in possesso di siffatta dentiera può fare ogni sforzo con essa masticando e spezzando corpi resistenti così come può farlo colui che possiede una dentatura sanissima.

La dentiera una volta applicata diventa inamovibile — per toglierla ci vuole l'opera del professionista, e con questo sistema l'inconveniente grandissimo della mobilità della dentiera fin qui adottata viene necessariamente a sparire, e con essa sia la preoccupazione morale di uomini che non rivelerebbero mai a nessuno i segreti della loro bellissima dentatura che il pubblico crede naturale, sia i timori giustificati di tante graziose donnine che ci sorridono amabilmente lasciando scorgere una fila di denti di una bianchezza eburnea, ma meravigliosamente artificiale.

Tutti gli inconvenienti degli altri sistemi, pulizia della bocca, degustazione, cattivo alito, tutto sparisce con questo nuovo sistema, che è una vera e propria continuazione della natura, e, per usare un linguaggio popolare, una terza dentizione, che ha sulle altre due il vantaggio di non essere soggetta ad avarie di sorta.

La nuova dentiera in siffatta guisa applicata, restituisce alla bocca la sua naturale configurazione, perchè tutto è ammirevole in questo lavoro, in cui le gengive abbracciano e ricoprono in tal modo le basi dei denti artificiali che niuno mai potrebbe considerare per tali.

L'applicazione della dentiera amovo-inamovibile fatta in presenza dei professori dell'Università Romana.

Prima di annunciare pubblicamente il suo nuovo sistema, il cav. Bargnoni, dopo aver constatato teoricamente e scientificamente il valore della sua protesi dentaria, dopo essersi convinto che rispondeva a tutte le esigenze richieste da un regolare e perenne funzionamento, ha voluto farne l'applicazione, pratica, perchè tutti quanti si persuadessero dell' efficacia di vecchi e pratici dentisti di questo sistema che ha per sè indubbiamente l' avvenire.

Dopo i convenevoli d'uso, il Bargnoni, ci presentò una donna di media età alla quale, fino da otto mesi, aveva già applicato la dentiera suo sistema.

Quella donna aveva perduti tutti i denti del mascellare superiore, e si era servita di una delle solite dentiere di caoutchouc.

Il Bargnoni, giovandosi della circostanza speciale che la sua cliente aveva ancora un piccolo molare e una radice utilizzabili, su questi punti d' appoggio aveva gettato la sua nuova e solidissima armatura dentaria.

Era impossibile, esaminando quella bocca alla quale erano stati applicati dei denti artificiali della forma e del colorito identico a quelli del mascellare inferiore, supporre che tutto ciò fosse opera esclusiva dell'arte.

Ad uno ad uno tutti quei dottori provarono a scuotere questa dentiera artificiale, ma ogni sforzo fu inutile.

Non il più lieve movimento, ma una solidità a tutta prova.

Mediante una lampadina elettrica di minutissime proporzioni, ma di luce intensa, l' illustre Prof. Mazzoni, contornato da tutti i Medici convenuti e da molti assistenti delle cliniche Durante e Baccelli, incominciò ad esaminare i punti in cui il Bargnoni aveva fissata la sua dentiera, e fu un esame lungo, minuzioso, accurato, dal quale risultò a tutti il convincimento che il Bargnoni, oltre ad aver tentato cosa assolutamente nuova, si era attenuto a una scrupolosità ammirevole a tutti i mezzi suggeriti dalla scienza, specialmente per quanto riguarda la perforazione fatta con tante cure antisettiche da impedire assolutamente che rimangano nel canale nerveo vascolare germi di futura infezione.

La donna, interrogata dai dottori se soffrisse qualche dolore, o provasse qualche incomodo nella masticazione, *rispose che « mangiava qualunque cosa durissima, meglio di quando aveva i suoi denti naturali ».*

Aggiungeva che non v'era confronto possibile fra questa dentiera e quella di vecchio sistema, la quale ogni tanto si staccava e non era così pulita, così bella, e come quella che il Bargnoni le aveva fissata sul mascellare superiore.

Dopo questo esame minuzioso del nuovo apparecchio, i Medici si congratularono vivamente col Bargnoni, che per primo aveva risoluto il difficile e non facilmente apprezzabile problema di sostituire alle dentiere mobili dentiere fisse e stabili, guarentendo questa scoperta di tante precauzioni scientifiche da non poter verificarsi in alcun caso danni fisiologici.

E con quel suffragio unanime, al quale dopo i Medici si associarono con altrettanta sincerità tutti coloro che assistevano all' esperimento, il signor Bargnoni trovò la piena conferma e la sentita soddisfazione per l'efficacia dei suoi studii e per l' importanza della sua scoperta, la quale, come tutte le cose buone ed utili, ha trovato nel pubblico sofferente innumerevoli ammiratori.

Dott. FRANCESCO ZACCHI.
Chirurgo già assistente alla Clinica diretta dal Prof. Durante.

Stabilimento tipografico del giornale *La Tribuna*.
Stampato con inch. della Casa Berger e Wirth di Firenze.